



LE FORZE

Commedia in tre atti e quattro quadri
di EZIO D'ERRICO



PERSONAGGI

CAMELIA

MANCUSO

LIUBA

EFISIO CUCCURULLO

SERGIO

LA SIGNORA EGLE CARDILLI

IL SIGNOR PIZZAMIGLIO

IL DOTTOR SAULLI

DUE SUONATORI



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

Questa commedia non è, e non vuole essere, dialettale, anche se la costruzione sintattica di alcune battute può farlo supporre. Solo i personaggi più dichiaratamente meridionali (Camelia e Cuccurullo) potranno conferire una certa sonorità al loro linguaggio, evitando tuttavia di

caricare le tinte. Meridionale deve essere piuttosto il clima psichico, stupefatto e solenne, mistico e realistico insieme, quale si può trovare fra gli abitanti di certi paesi di Lucania e di Sicilia, che si esprimono per simboli e, con un'occhiata o un silenzio, rivelano sentimenti repressi, ansie soffocate e antichissimi furori. Cogliere l'essenza della loro condizione umana e tradurla nei modi di un'allegoria è sembrato all'autore più interessante che non affidarsi all'abusato folklore di certo teatro bozzettistico, responsabile di aver accreditato nel mondo un'immagine superficiale e allegra del popolo meridionale, il cui fondo è invece malinconico, con punte drammatiche che non sempre la secolare rassegnazione riesce ad attenuare.

(L'atrio del piano nobile in un antico palazzo gentilizio. Terremoti e bombardamenti hanno sgretolato le mura istoriate da affreschi neoclassici che affiorano qua e là nei tratti salvi dalle macchie di umido e dalle scrostature dell'intonaco. Modifiche successive hanno permesso, sfruttando un soppalco che avanza a guisa di prua triangolare il cui vertice poggia su di un pilastro al centro della scena, di ricavarci quattro camerette disservite da un ballatoio al quale si accede mediante una scala di legno. In quelle camerette abitano gli inquilini della Pensione Mustafà. L'atrio serve invece da sala da pranzo. A destra di chi guarda c'è un pesante tavolo ovale con delle sedie, e contro la parete, in seconda quinta a destra, una credenza massiccia. A sinistra, sotto il soppalco, un sofà alla turca e due poltrone arieggiano un salotto. Nel pilastro centrale, in una nicchia, una polverosa lampadina, a bassa resistenza, illumina la statuetta di San Rocco. Sotto la nicchia del Santo, un telefono a muro. L'ingresso è in fondo a destra; piuttosto monumentale, con architrave di marmo, e immette direttamente sul pianerottolo di quello che fu lo scalone d'onore. Di giorno l'uscio è sempre aperto, mostrando la bussola a vetro smerigliato sul quale si può leggere a rovescio « Pensione Mustafà - prezzi modici». A destra dell'ingresso, un attaccapanni in bambù. Nella parete di sinistra, una porta di servizio conduce alla cucina. Sempre a sinistra, c'è un grande specchio verdastrò a cornice barocca dorata, e verso la ribalta è spalancata una botola col coperchio a tabacchiera, praticabile a mezzo di una scaletta che sprofonda nei sotterranei. Il plafond è a travi scolpite, con tracce di dorature, la cui nobiltà è stata avvilita da un lucernario polveroso incassato a destra del pilastro centrale. Di giorno piove da questo lucernario una luce scialba che rende squallido l'ambiente. Di sera si accende un lampadario di cristallo che penzola sul tavolo, ed eventualmente, nell'angolo salotto, una di quelle lampade a piedestallo, in vimine intrecciato, sulla cui calotta è stato drappeggiato con civettuola negligenza uno scialle di seta a frange in funzione di abat-jour. Tutte queste incoerenze architettoniche e di arredamento, rivelano come in una stratificazione geologica, le epoche, gli eventi e il succedersi delle generazioni).

ATTO PRIMO

(E' un mattino d'inverno. In scena c'è soltanto Sergio, un ragazzo di vent'anni o .poco più, che indossa un pigiama logoro sul quale ha infilato un cappotto. Ciononostante a tratti rabbrivisce mentre telefona).

- Sergio - Pecunia, pecunia, sì... Come? *(Pausa)* D'accordo, ma ieri ho portato altre due esclusive formidabili. *(Pausa, poi vivacemente)* Non è vero! Il capocronista ha detto che le avrebbe utilizzate per il corsivo di lunedì. *(Pausa)* No, ragioniere, non o pendenze, l'anticipo del mese scorso mi è stato trattenuto sull'ultimo stipendio. *(Pausa)* Macché bagordi, devo pagare la pensione... *(Sbuffando mentre batte i piedi per riscaldarsi)* E a chi mi rivolgo, a San Rocco? *(Ridendo)* Ma no, ho detto così perché ce l'ho davanti. *(Pausa)* Va bene. Allora passo nel pomeriggio? Grazie... Arrivederci... *(Riaggancia, sospira, poi si dirige verso il tavolo brontolando)* Bagordi... *(Con un sogghigno)* Alla Pensione Mustafà, bagordi... *(Dalla sinistra entra Liuba, una servetta con grandi occhi spiritati, carnagione olivastra, capelli neri legati sulla nuca da un nastro verde. Ha i caratteri somatici di una slava, ma allevata dalla padrona della Pensione, Camelia, che è una contadina di Lucania, ne ha assimilato il gergo e la bizzarra costruzione del periodo. Liuba si dirige ciabattando verso la credenza e incomincia ad apparecchiare il tavolo per la colazione del mattino).*
- Liuba - Riverisco signor Sergio. Avete fatto un voto?
- Sergio - *(distrattamente)* Quale voto?
- Liuba - Non stavate parlando con San Rocco?
- Sergio - *(che frugando in tutte le tasche ha finalmente trovato una sigaretta e l'ha accesa)* Macché San Rocco... parlavo con l'amministratore del giornale.
- Liuba - Che robba è?
- Sergio - *(mettendosi a cavalcioni di una sedia)* Un imbecille dietro una scrivania.
- Liuba - Avete parlato per motivi di soldi?
- Sergio - Tanto per cambiare, sì.
- Liuba - E allora ho ragione io, dovete fare un voto a San Rocco...
- Sergio - Be', non sono molto pratico
- Liuba - Ora vi imparo la preghiera. *(Giungendo le mani e recitando con grazia infantile)* San Rocco mio; buono come il pane - voglimi bene come fossi il tuo cane - se tu mi aiuti giuro e prometto – che per tre notti non vado più a letto - sempre pregando per l'anima mia - Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria.
- Sergio - Per tre notti non dovrei andare a letto? Magari! Le passo tutte in piedi, le notti, al giornale.
- Liuba - Ma che c'entra... dovete dormire per terra per tre notti, come fece Lui

quando si ammalò di peste. Poi arrivò il cane di Gottardo e lo salvò.

- Sergio - Il cane di chi?
- Liuba - *(spazientita)* Di Gottardo... Oh, ma siete ignorante forte! Fate il giornalista e manco sapete la storia di San Rocco? *(Sorride per farsi perdonare lo scatto, poi in tono narrativo)* Quando venne dalla Francia aveva vent'anni ed era orfano...
- Sergio - *(pensieroso)* Come me.
- Liuba - *(sorpresa)* Pure io sono orfana, ma ne tengo diciassette. *(Riprendendo nel tono narrativo)* E distribuì santamente ai poveri tutto quello che aveva. Poi si vestì da pellegrino, col bastone e la conchiglia, e andò a Piacenza, dove per curare gli appestati si ammalò. Allora si ritirò in una grotta, e dopo tre notti che stava sdraiato per terra a pregare Nostro Signore perché lo levasse dai tormenti, arrivò un cane... Dice il cane: Che fai qua pellegrino? Aspetto la morte, risponde San Rocco... Il cane fa bau bau, come per dire: ora ci penso io, esce, e va dal suo padrone che si chiamava Gottardo ed era un gran signore con ville e palazzi... *(S'interrompe perché dalla parte della botola si è udito un grido e un tonfo soffocato. Di sotto terra emerge il signor Pizzamiglio, un ometto con gli occhiali, un paltoncino strimenzito, il cappello duro e una grossa valigia).*
- Pizzamiglio - *(con una smorfia di dolore)* Buon giorno!
- Sergio - Buon giorno signor Pizzamiglio, che è successo?
- Liuba - Siete caduto?
- Pizzamiglio - Scivolato. *(Va zoppicando all'attaccapanni dove appende pastrano e cappello e posa la valigia)* Quei maledetti gradini umidi...
- Liuba - Vi siete fatto male?
- Pizzamiglio - Bene, no di certo... *(Ritornando verso il tavolo e mostrando a Liuba un polsino sfilacciato)* Piuttosto, tu che sei una brava rammendatrice... guarda qua...
- Liuba - Uh... ma è tutto rosicchiato!
- Sergio - Topi?
- Pizzamiglio - *(in tono desolato)* Enormi...
- Liuba - *(correndo verso sinistra)* Vado a prendere l'ago e il filo *(via)*.
- Sergio - *(placido)* Vengono dal gran collettore.
- Pizzamiglio - Dal gran...?

- Sergio - Collettore... L'arteria principale della rete di fognature che passa proprio sotto il palazzo. L'anno scorso ci ho fatto un servizio su due colonne. *(Con un certo compiacimento)* Viaggio nelle viscere della città.
- Pizzamiglio - Già ma non è comodo dormire vicino al gran collettore... soprattutto quando si commercia in biancheria e maglie... Mi tocca tener tutto chiuso nelle valigie.
- Sergio - *(con un sorriso conciliante)* Siete arrivato ultimo e dovete fare il noviziato... Ci siamo passati tutti. Io ci ho dormito sei mesi nella camera di sotto... Sulle scarpe mi crescevano i funghi lunghi così... Poi si è fatta libera una camera in alto... lo stesso succederà a voi...
- Pizzamiglio - Lo volesse il Cielo. Ma non vedo chi potrebbe lasciar libera la camera in alto.
- Sergio - Il signor Cuccurullo, quando avrà vinto il concorso.
- Pizzamiglio - Quale concorso?
- Sergio - Il concorso per diventar guardia di Pubblica Sicurezza.
- Pizzamiglio - Ah... Speriamo che venga promosso presto... Per me è anche una questione di decoro. Un rappresentante di commercio non può dire al cliente: Venga, le farò vedere delle calze di filo di Scozia... e poi lo porto in un sotterraneo... *(Pausa)* A proposito di calze...
- Sergio - No, niente da fare.
- Pizzamiglio - E' una vera occasione.
- Sergio - Lo credo, ma ho già un debito di tremila lire e non voglio aumentarlo.
- Pizzamiglio - Non vi ho mai sollecitato...
- Sergio - Non l'ho detto per questo... ma debbo riequilibrare il mio bilancio... *(Fra sé con un sorriso ironico)* Ammesso che io abbia un bilancio.
- Liuba - *(rientrando con Vago e il filo)* Eccomi signor Pizzamiglio. *(Incomincia a rammendar il pòlsino, ma subito Pizzamiglio manda un grido).*
- Pizzamiglio - Ahi! Mi hai bucato!
- Liuba - *(arretrando di un passo e portandosi una mano alla fronte)* Scusate... Mi gira la testa!
- Sergio - *(a Pizzamiglio con un dito sulle labbra)* Sissst... Le visioni!
- Liuba - *(irrigidendosi e stravolgendo gli occhi in alto, incomincia a*

borbottare una filastrocca di parole confuse, alzando gradatamente la voce finché diventano percepibili) ...quello che in dono ti ho dato, Arcangelo benedetto, ecco che mi restituisci... fiori bianchi, gialli, rossi e azzurri escono dalla tua bocca... sì, va bene prenderò questi tuoi fiori gentili e li darò a tutti quelli che sapranno con la fede, con la preghiera e il sacrificio, amare Gesù come tu servo fedele lo ami... Sì, manifestagli il pensiero che può concepire l'avvenuto e l'avvenire, oggi domani e sempre. Ama chi t'ama, la morte mi chiama, la Santa Corona che tutto perdona, la strada fulgente dove passa tanta gente... (La voce si affievolisce in un mormorio confuso, poi con un leggero guizzo e un profondo sospiro, la ragazza torna in sé),

- Pizzamiglio - Finito? (*Mostrando a Sergio l'ago e il filo*) Che facciamo adesso?
- Sergio - Per il momento niente. (*Osservando Liuba che si dirige ancora un po' malferma in gambe verso l'uscita di sinistra*) Bisogna lasciarla calmare.
- Pizzamiglio - (*in tono rassegnato appuntandosi l'ago al risvolto della giacca*) E va bene... (*Luhia è uscita. Dalla sinistra entra Camelia con il bricco del latte e una grossa caffettiera. Camelia è una imponente contadina coi capelli grigi, gli occhi fulgidi e il piglio deciso. Veste di nero con ampia gonna e giubbotto guarnito nella piccolissima scollatura da un pizzo color avorio. Alle orecchie buccole d'oro a filigrana. Deve essere stata una bella donna, e ancora ne conserva il portamento fiero. Parla un suo gergo solenne e quasi profetico. Anche gli errori di sintassi e le parole d'origine dialettale, acquistano sulle sue labbra un sapore classico.*
- Camelia - Felice sorte a tutti e che il Signore vi conservi.
- Pizzamiglio - Ora e sempre.
- Sergio - Buon giorno donna Camelia.
- Liuba - (*rientrando col cestello del pane che mette a centro tavola*) Sapete che il signor Pizzamiglio è scivolato ed è sbattuto a terra?
- Camelia - (*a Pizzamiglio nel tono di una sovrana che si rivolge a un suddito*) Vi siete danneggiato?
- Pizzamiglio - Un po'... l'ultima vertebra.
- Camelia - (*placida*) Doloroso il colpo e il luogo...
- Sergio - E i topi gli hanno mangiato un polsino.
- Camelia - (*mentre versa il caffèlatte nelle ciotole*) I topi? Be'... facilmente quelle bestiole si attaccano alla biancheria, ma non lo fanno per malizia o per cercare nutrimento... E' un passatempo della loro natura.

- Pizzamiglio - (*perplesso*) Ah... è un passatempo? (*Mentre la ragazza aiuta Camelia a servire t commensali, una delle sedie indietreggia allontanandosi dal tavolo*).
- Liuba - (*afferrando la sedia indisciplinata e rimettendola a posto*) Non incominciamo! (*Come fra sé*) Sempre appresso mi vuol venire...
- Pizzamiglio - (*timidamente*) . Oggi c'è dell'elettricità nell'aria...
- Camelia - Che volete dire?
- Sergio - (*a Pizzamiglio in tono ironicamente severo*) Sapete bene che per donna Camelia i piatti che volano e le sedie che vanno a spasso sono quisquillie.
- Camelia - (*che si è seduta a capo tavola e prima di spezzare il pane si è fatto il segno di Croce*) Intanto i piatti volano raramente... e poi siete l'unico ad aver contrarietà di pensiero su questi fatti così semplici.
- Pizzamiglio - (*a bocca piena*) Tanto semplici non direi.
- Camelia - Non vi ho già dato chiarimento? Sono le forze...
- Pizzamiglio - E' un bel chiarimento, ma...
- Camelia - (*interrompendolo*) Non è né bello né brutto. Le forze sono in Cielo, in terra e in ogni luogo. Quando mi passano vicino sento come un brivido caldo e dico: ci siamo (*nel tono di un imboni tore*). Ecco che un oggetto si muove... sia sedia sia piatto non ha importanza. Io mentalmente chiedo perdono a Dio, e tutto è finito. (*A Liuba*) Hai avvertito la signora Egle?
- Liuba - (*strillando verso il ballatoio*) Signora Egle, è pronto! Signora Egle...
- Voce di donna - (*fuori scena*) Eccomi, eccomi... (*Mentre Liuba esce per la sinistra, da una delle camerette sbuca la signora Egle e scende rapida h scala. E' una donna di mezza età, vestita modesto mente ma con pretese di distinzione. Ha i capelli ossigenati e il viso smunto. Parla e gestisce in modo febbrile, poi resta assorta in un suo pensiero lontano. Prima di mettersi a tavola va ad appendere il soprabito e l'ombrello all'attaccapanni*).
- Egle - Buon giorno a tutti. (*Saluti a soggetto*) Chiedo scusa. Questa notte sono stata tormentata dall'insonnia, all'alba finalmente mi sono assopita e come al solito...
- Camelia - Avete avuto difficoltà di risveglio?
- Egle - Proprio così... Quando si fa il mestiere di assistere gli ammalati, pure se viene una notte libera non si può più dormire. (*Va a sedere sulla sedia che poc'anzi si è mossa*).

- Sergio - (*scherzosamente*) Fate attenzione che vi può scappare di sotto.
- Camelia - Nossignore! Le forze non agiscono sulla carne battezzata.
- Pizzamiglio - (*con finta compunzione*) Avvertire non è errore.
- Camelia - E allora avvertite per cose che meritano racconto, e non per fantasie che mancano di sostanza.
- Egle - Si può sapere che è successo?
- Camelia - Niente. La sedia si è risentita un poco e il signor Pizzamiglio se n'è adontato. (*Cambiando tono*) Buoni sogni questa notte?
- Egle - Non so... Uva bianca porta male?
- Camelia - Uva bianca come?
- Egle - (*parlando a scatti*) Ero in un giardino sconosciuto con alberi e fiori di varia tinta. Mentre mi guardavo attorno, vedo avanzare da un viale mio marito che mi viene incontro con un grappolo di uva bianca dicendo: Ne vuoi Lele? (*Cambiando tono*) Nell'intimità mi chiamava sempre Lele... (*Nel tono di prima*) Grazie, ho risposto... ho teso la mano per prendere l'uva ma lui è scomparso come una nebbia.
- Camelia - L'uva potevate pure mangiarla perché non tenete figli. Uva malvasia la figliolanza porta via... Quando morì il mio Nicolino, sognai di mangiare uva bianca...
- Egle - (*con lieve tristezza*) Non parlo per me. Che cosa mi può capitare ancora? Ma per lui... scomparso con quell'uva bianca...
- Camelia - Niente affatto. Scomparso in un giardino, il ritorno è vicino.
- Egle - (*a Sergio*) M'avevate promesso di mettere sul giornale un altro appello.
- Sergio - E infatti ne ho parlato, ma mi è stato detto che era meglio aspettare le elezioni. Il ritorno dei prigionieri può essere un motivo di propaganda politica e voi ve ne avvantaggereste...
- Egle - Ma il mio Giovannino è disperso, non è prigioniero! (*Guardando nel vuoto*) Disperso... peggio che morto, io lo vedo sempre camminare in mezzo alla neve, in una pianura sconfinata, con quel suo passo stanco come quando tornava dall'ufficio...
- Pizzamiglio - Era impiegato, è vero?
- Egle - Ai Benefizi vacanti... Non sapeva niente di cose militari... La prima

volta che si mise il cinturino con la baionetta, mi domandò se bisognava portarla a destra o a sinistra... Eppure è andato a fare il suo dovere in guerra...

- Camelia - (*guardandosi in giro e quasi per sdrammatizzare l'atmosfera*) Com'è che siamo così pochi? (*A voce alta*) Liuba!
- Liuba - (*riappare dalla sinistra masticando*) Comandate!
- Camelia - Mancano due commensali. La motivazione?
- Liuba - Il dottore non si è ancora ritirato. Sapete che fa la vita del pipistrello, esce a tempo di sera e rientra a giorno fatto.
- Camelia - E il signor Cuccurullo?
- Liuba - Il signor Cuccurullo credo che si alzerà tardi perché questa notte si è sentito male.
- Camelia - Il solito insulto?
- Liuba - Altro che insulto. Credevo che morisse. E' sbattuto per terra e ha tirato calci per dieci minuti.
- Camelia - Potevi avvertirmi. Gli avrei messo la Santa Reliquia al collo. (*A Egle*) Una reliquia di San Vito, che ebbi dalla nipote di un frate camaldolese.
- Egle - (*a Liuba*) Così nessuno ha dato aiuto a quel poveretto?
- Liuba - (*quasi offesa*) Come sarebbe a dire? Credete che qua si lascino morire i cristiani senza aiuto? Come no sentito il colpo... io dormo proprio là sotto - (*indica il sofà alla turca*) sono saltata dal letto, e in camicia come mi trovavo sono volata sopra, mi sono inginocchiata davanti alla porta e ho recitato tre Avemmaria e tre Pater.
- Sergio - Un bel modo di aiutarlo.
- Camelia - (*a Sergio severamente*) Una signorina non entra nella camera di un giovanotto anche se ha il ballo di San Vito.
- Liuba - (*in tono altero*) E neanche lui vorrebbe. Mi stima perché sono ragazza.
- Pizzamiglio - Siete fidanzati? Mi devono arrivare delle lenzuola di lino e delle federe che sono una vera occasione per chi deve mettere su casa.
- Liuba - (*ridacchiando*) Che cosa dite... Prima di tutto non si è mai dichiarato, e poi deve ancora farsi una posizione.
- Camelia - E' un bravo giovane. Sapete che ha cacciato le carte per diventare guardia di Pubblica Sicurezza...

- Sergio - Con quella malattia?
- Camelia - Che c'entra... Si curerà. E poi mica gli vengono tutti i giorni gli insulti. *(Chiacchierando, t commensali hanno finito di consumare la loro modesta colazione e si sono alzati. Liuba porta via bricco e caffettiera).*
- Pizzamiglio - *(cavando l'orologio)* Le nove... misericordia! *(Andando a prendere cappello, pastrano e valigia)* Devo visitare un cliente che sta a casa del diavolo... Buona giornata a tutti.
- Camelia - Copritevi, che c'è tramontana.
- Pizzamiglio - Grazie donna Camelia, arrivederci! *(Mentre il venditore di biancheria esce per il fondo tra saluti a soggetto, si odono i passi di Efisio Cuccurullo che scende la scala. E' un giovane pallido, mingherlino, coi capelli arruffati, occhi d'antracite, e le guance spalmate da una di quelle barbe azzurre che il rasoio riesce appena a domare. Giacca e cravatta nera, pantaloni a quadretti, scarpe gialle).*
- Egle - Buon giorno signor Cuccurullo.
- Sergio - Buon giorno... come va?
- Cuccurullo - *(accigliatissimo risponde appena tra i denti)* ...giorno.
- Camelia - Venite a prendervi un po' di latte caldo. *(Mentre Liuba rientra col bricco e la caffettiera)* La pillola l'avete?
- Cuccurullo - *(che è rimasto in piedi vicino- al tavolo con una mano in tasca guardandosi attorno come un animale braccato)* Non voglio più pillole!
- Camelia - Che cosa è questa novità? Volete contrastare anche col pensiero del medico?
- Cuccurullo - Pensi a curarsi lui che ne ha bisogno più di me.
- Camelia - Che significa... Ognuno deve pensare al suo corpo e alla sua anima.
- Cuccurullo - E Dio per tutti. *(Il cestello del pane incomincia a muoversi spostandosi verso uno dei margini del tavolo. Il giovanotto, con calma, lo rimette a posto).*
- Liuba - *(a Cuccurullo con dolcezza)* Vi ho tenuto il latte in caldo. *(Versa il latte e il caffè nella ciotola)* E vi ho fatto abbrustolire il pane come piace a voi.
- Sergio - Che vuol dire essere un bel giovanotto... *(Cuccurullo gli rivolge un'occhiataccia ma non risponde).*

- Camelia - *(mettendo lo zucchero nella ciotola)* Mettetevi seduto.
- Cuccurullo - Grazie... oggi non tengo inclinazione per mangiare.
- Camelia - Dovete forzarvi, se no vi ritroverete debole per tutta la giornata. *(Restando in piedi, il giovanotto beve svogliatamente qualche sorso di latte, poi si allontana dal tavolo e accende una sigaretta).*
- Egle - Signor Cuccurullo... permettete che vi parli come una sorella? Una sorella maggiore, naturalmente...
- Cuccurullo - Onore e piacere.
- Egle - Noi qua siamo come una famiglia. Ognuno con le sue pene e i suoi dolori, i suoi ricordi e le sue speranze. Ci rispettiamo a vicenda, ci aiutiamo quando possiamo, e preghiamo Iddio che ci sostenga.
- Cuccurullo - *(torvo)* Che forse ho offeso qualcuno?
- Egle - *(sorridente)* No, per carità, chi ha detto questo... Voi siete la gentilezza fatta persona, ma siete chiuso... come si dice... come un riccio...
- Cuccurullo - Riccio io?
- Egle - Voglio dire che vi tenete tutto dentro, e questo non può farvi bene. Anch'io quando arrivai dal paese non parlavo con nessuno. Poi donna Camelia, con dolcezza, mi indusse a confidarmi.
- Camelia - Sempre così faccio con tutti i nuovi arrivati.
- Cuccurullo - *(con uno sguardo nel vuoto)* Il motivo di questo discorso?
- Egle - Nessun motivo. Volevo significarvi che il parlare è uno sfogo. Per esempio... voi sapete che ho il marito disperso per motivo di guerra... sono tanti anni che lo aspetto... Chiunque altra sarebbe impazzita, e certo volte ho paura davvero di perdere la ragione. Poi mi metto a parlare, o col signor Sergio o con donna Camelia, o con Liuba, e mi sembra di rinascere.
- Cuccurullo - Io vorrei rinascere albero.
- Egle - *(perplesso)* Albero?
- Cuccurullo - Albero, sì... Si sveglia alla mattina quando sente cantare gli uccelli, guarda sorgere il sole e incomincia a fiorire... Mettiamo che sia un carrubo... Non è che può venire qualcuno a dirgli, devi buttare fiori di pesco... L'albero risponde, carrubo sono nato e carrubo resto come Dio m'ha fatto. *(Pausa, poi muovendo qualche passo e parlando a se stesso)* E le mie carrube le mangerebbe un cavallo, e io lo vedrei

crescere forte, grasso... e il cavallo mi guarderebbe mentre mastica, e per lui sarei l'albero più bello del mondo. *(Pausa durante la quale Egle e Sergio si guardano un po' imbarazzati).*

- Sergio - Non ho capito bene...
- Egle - *(sorridente)* Perché non siete mai stato nelle isole. Io ci sono stata durante il fidanzamento, per conoscere i parenti di mio marito. E a forza di praticarli mi sono fatta una ragione. E' gente che parla poco... bisogna comprenderli. *(A Cuccurullo)* A che punto state con la vostra pratica?
- Cuccurullo - *(stringendosi nelle spalle)* Carte che vanno, carte che vengono. Non faccio che spender moneta per carta bollata.
- Camelia - *(conciliante)* Lo stesso feci io quando mi dovevo imbarcare per l'America. Mio marito mi scriveva... fa presto che il lavoro l'ho trovato, e pure una bella stanza con cucina... E io salivo e scendevo¹ con Nicolino in braccio. *(Sorridente con tristezza al ricordo)* Venti anni avevo e mai ero uscita dal paese. *(Indicando la botola)* Dormivo là sotto; e siccome non c'era il catenaccio, legavo il coperchio con la fune, alla gamba del letto. *(Ammiccando)* Il signor Mustafà era malizioso e troppo gli piacevano le sottane...
- Egle - Il proprietario?
- Camelia - Il proprietario della pensione sì... un uomo grosso quanto un armadio e sempre allegro... Beveva... Madonna santa quanto beveva! E se qualche pensionante faceva reclamo perché non era contento del servizio, lui alzava la bottiglia e gridava: Pensione Mustafà, ogni comodità! *(Ride al ricordo e ripete come fra sé)* Proprio così diceva... Pensione Mustafà, ogni comodità! *(Pausa)* Poi gli si gonfiarono le gambe e morì... Salute a noi!
- Egle - *(che evidentemente ha sentito raccontare questa storia un'infinità di volte)* E quando stavate per partire faceste il sogno...
- Camelia - Il sogno di famiglia. Al mio paese ogni famiglia ha i suoi sogni. I Mancuso, quando deve succedere una morte, sognano una vecchia che si pettina vicino a un bambino biancovestito. *(Cambiando tono)* Io da ragazza mi chiamo Mancuso. *(Con un sospiro)* Feci il sogno e venne il lutto.
- Sergio - *(con un sospiro di sopportazione)* Vostro marito...
- Camelia - *(con un sorriso che la illumina)* Rocco Spadafora... il mio Rocco...
- Sergio - Caduto da un'impalcatura.
- Camelia - *(scattando)* Macché caduto! Volato dall'impalcatura e salito alla gloria di Dio. Perché era un angelo... Basta che toccava i mattoni e

quelli si mettevano uno sopra l'altro da soli... (*Estasiata*) Il muro gli cresceva sotto le mani come una rosa... gli archi gli fiorivano come gigli (*Parlando a se stessa*) Buono, bello, istruito, economo di moneta... Che uomo! (*Pausa di raccoglimento poi*)

- Liuba - Donna Camelia, perché non raccontate quando fu il bombardamento e tutti scapparono a nascondersi e voi rimaneste all'oscuro, vicino al pilastro, col figlio in braccio? (*Agli altri*) Stava così... (*Si mette in posa vicino al pilastro*) E senti sulla mano destra una carezza calda e umida come fosse la lingua di un cane.
- Camelia - (*sorridendo*) Subito pensai a san Rocco.
- Egle - (*con un'occhiata all'orologio che le penzola sul seno*) Fu all'altra guerra, è vero?
- Camelia - All'altra guerra. Più di trentacinque anni fa.
- Liuba - Quando vi siete fatta quella fotografia col vestito di raso che sta sulla credenza di cucina. Eravate bella...
- Camelia - (*con falsa modestia*) Che significa bella? Oggi in figura e domani in sepoltura... Avevo vent'anni, ero forte e piena di speranza. La mia gioventù andava larga e gloriosa come una bandiera! Come fui rimasta vedova e non potei più pagare la camera a Mustafà, mi misi a fare la serva. Quanti anni ho servito per mettere da parte cinquantamila lire... e quando Mustafà andò in Paradiso, rilevai la pensione.
- Liuba - E al tempo del terremoto, che vi apparve la Santa Vergine del Rosario... Raccontateci quel momento, donna Camelia.
- Camelia - Che vuoi che racconti, figlia mia, troppo ci sarebbe da parlare della mia vita...
- Egle
Camelia - Scusate donna Camelia ma mi si fa tardi; debbo pigliare due tram e...
- Chi assistete oggi?
- Egle - Un'ammalata comoda. Ha avuto un'operazione alla gola e non può parlare. E poi faccio il turno di giorno... Chiedo ancora scusa. Buona giornata a tutti. (*Va a prendere il soprabito e l'ombrello dall'attaccapanni poi esce per il fondo tra saluti a soggetto*).
- Camelia - (*a Sergio*) Voi pure dovete uscire?
- Sergio - No, vado a riposare. Sono andato a letto alle quattro, poi col pensiero che dovevo telefonare all'amministratore non mi è riuscito più di prendere sonno.
- Camelia - Avete telefonato all'amministratore?
- Sergio - Sì.

- Camelia - E' stato comprensivo?
- Sergio - Be'... mi ha lasciato sperare che nel pomeriggio...
- Camelia - Bisogna sempre sperare. *(Pausa)* Avete fatto un pensierino a San Rocco?
- Sergio - *(ironico)* Credete che possa influire?
- Camelia - Se si tratta di piccole somme, sì. E' un Santo povero ma pieno di buona volontà. Da noi si dice: San Rocco e il suo cane, lo preghi oggi e ti fa la grazia domani. Per significare che è sollecito. Ma poi aggiungono: A un Santo poverello non puoi chiedere il mantello... Ossia bisogna restringere le richieste.
- Sergio - Oh, il nostro amministratore pensa lui a restringere.
- Camelia - Abbiate fiducia. Dio affligge ma non abbandona.
- Sergio - Grazie donna Camelia. Arrivederci signor Cuccurullo. *(Si avvia col suo passo dinoccolato per la scala, e scompare in una delle camerette del ballatoio).*
- Camelia - *(dopo averlo seguito con lo sguardo)* Bravo figlio, ma squietato. *(Con un sospiro)* Be', devo andare a fare la spesa. *(A Liuba)* Portami l'apparecchiatura.
- Liuba - *(lanciandosi verso l'uscio di sinistra)* Subito!
- Camelia - Non c'è fretta. Debbo parlare col signor Cuccurullo.
- Liuba - *(rallentando in modo da uscire pianissimo)* Come comandate!
- Camelia - *(girandosi verso Cuccurullo che è andato a sedere su una sedia)* A che state pensando?
- Cuccurullo - Fantasie di nessun conto.
- Camelia - Venite vicino a me. *(Il giovane si alza .di malavoglia e fa qualche passo avanti)* Oggi vi cucino il fegato di maiale, che vi rinforzi il sangue. Se vi presentate alla visita medica bianco come siete, vi scartano.
- Cuccurullo - Non vi prendete disturbo.
- Camelia - Dovere mio. *(Pausa)* Che avete voluto significare con quella faccenda dell'albero?
- Cuccurullo - *(stringendosi nelle spalle)* Sfogo di pensiero.

- Camelia - Ma io ho capito. L'albero nessuno lo strappa dalla sua terra, perché sta attaccato con le radici. L'albero nessuno può costringerlo a fare, che so... quello per cui non era nato...
- Cuccurullo - Non è vero. Ho scelto di libera volontà il destino della guardia e farò il mio servizio con piacere...
- Camelia - (*osservando in tralice il giovanotto che guarda ostentatamente altrove*) Quanti siete di famiglia?
- Guccurullo - Sette... Tre maschi e quattro femmine... e otto con mio padre.
- Camelia - Lavorano?
- Cuccurullo - Quando possono.
- Camelia - Ossia non tutto Fanno.
- Cuccurullo - (*un po' infastidito*) Secondo come viene la stagione. Sono faticatori a giornata.
- Camelia - Che vuol dire?
- Cuccurullo - Che vanno per conto di terzi.
- Camelia - A qualunque prezzo.
- Cuccurullo - Se lo sapete perché me lo domandate?
- Camelia - E perciò vi siete deciso a tentare la sorte. (*Pausa*) Ma avete riflettuto bene? Vi siete consigliato con qualcuno?
- Cuccurullo - L'uomo si consiglia con se stesso e spera nell'aiuto di Dio.
- Camelia - Troppo giusto. Ma come incominciò a venirvi il pensiero?
- Cuccurullo - Cominciò con un'agitazione... Seduto non potevo stare, in piedi nemmeno. Se mi mettevo disteso erano spine. (*Ceni un sospiro*) Forse nello stato della mia vita aveva incominciato a entrare la malattia... ma non lo sapevo. Anche mio padre credo che se n'era accorto, anche i miei fratelli, ma ognuno si faceva i fatti suoi. Così è l'usanza della nostra famiglia. Finalmente, dopo settimane e mesi ho capito che volevo la fuga... Allora ne parlai a mio padre.
- Camelia - Che disse?
- Cuccurullo - Disse... (*Allargando le braccia come forse aveva fatto il padre*) Una volta si nasce e una volta si muore.
- Camelia - (*dopo una pausa*) Non mi piace.
- Cuccurullo - Che cosa?

- Camelia - Volete fare la guardia a scopo di rivincita.
- Cuccurullo - Secondo voi dovevo seguitare a zappare? E non sapete che chi zappa guarda sempre per terra? Come si può vivere da cristiani guardando sempre per terra? Un cristiano deve guardare in faccia.
- Camelia - Perciò ho detto che volete fare la guardia a scopo di rivincita. Avete sempre ubbidito, ora volete comandare.
- Cuccurullo - *(in tono evasivo)* Che ne capite voi... siete una donna.
- Camelia - Ma leggo i sogni e comando alle forze... E a che mi servirebbero le forze se non sapessi penetrare il pensiero di chi mi sta vicino?
- Cuccurullo - E allora cercate di penetrare quello che può soffrire un uomo costretto a vivere come una bestia da soma. Ma che dico... peggio di una bestia, perché il padrone la sua bestia la cura. E si comprende... Gli è costata moneta. Un cristiano noni costa niente. Se il mulo non ha il mantello lucido e gli battono i fianchi quando respira, segno è che è ammalato, bisogna farlo visitare, dargli il rinfrescante, tenerlo a riposo. Il mulo costa moneta.,. Quando morì mia madre... *(Con un gesto di fastidio)* Ah basta! Sono le femmine che si lamentano! *(Cerca nelle tasche il pacchetto delle sigarette, si accorge che è vuoto, ne fa una pallottola e lo butta via rabbiosamente)*.
- Camelia - Parlare non vuol dire lamentarsi. E le amicizie si penetrano col parlare. Ma avete il cuore pieno di veleno aggrumato e io non ho podestà su di voi.
- Cuccurullo - Scusatemi. Forse non sono molto spiegabile con la voce.
- Liuba - *(facendo capolino dalla sinistra)* Avete finito?
- Camelia - Ho finito.
- Liuba - *(avanzando forge a Camelia una mantiglia, il cappellino e la rete delle 'provviste)* Servita! *(Lentamente, come se compisse un rito, Camelia si aggiusta sulle spalle la mantiglia, mette il cappellino fermandolo con un elastico sotto la crocchia della nuca, poi guarda Liuba che fa piccoli cenni ora a destra ora a sinistra. Orientandosi su quelle segnalazioni, Camelia raddrizza il cappellino nel modo più conveniente, infine prende la rete)*.
- Camelia - I giornali! *(Liuba corre alla credenza, prende dei giornali vecchi e li infila nella rete. Carne-lia a Cuccundlo)* Servono per l'insalata. I bottegai sono trattenuti di carta; gli pare di fare spreco. *(Come a se stessa)* Per fortuna abbiamo un giornalista. *(Pausa)* Eccoci qua; io vado... *(Non si muove)*.
- Liuba - State attenta alle automobili.

- Camelia - Tutto è scritto. (*A Cuccurullo*) Voi non dovete uscire?
- Cuccurullo - Più tardi. In Prefettura è meglio andare dopo le undici se voglio trovare qualcuno.
- Camelia - Dopo le undici?-Se la pigliano comoda...
- Cuccurullo - Che ci volete fare... chi comanda non suda.
- Camelia - (*a Liuba*) Tu va in cucina a fare ordine e pulizia.
- Liuba - Non dubitate. (*Via per la sinistra*).
- Camelia - (*a Cuccurullo*) Se fossi in voi andrei a riposare. Il sonno porta consiglio e illumina.
- Cuccurullo - Più scuro della mezzanotte non può essere.
- Camelia - Dovete andare lo stesso nella vostra camera. Liuba deve fare le pulizie.
- Cuccurullo - Di che temete?
- Camelia - Di niente, ma la carne è debole e poco si può difendere.
- Cuccurullo - Sta bene. (*Si avvia verso la scala*).
- Camelia - (*dirigendosi verso l'uscio di fondo mormora con fervore*) Santa Emerenziana fammi andare sana, San Demetrio e San Teofrasto salvatemi da ogni contrasto, Santa Gervasa fammi ritornare a casa. (*Si fa il segno di Croce ed esce. Cuccurullo a mezzo della scala si è fermato a osservare l'uscita di Camelia*).
- Liuba - (*uscendo d'impeto dalla sinistra*) Donna Camelia... (*Alzando gli occhi verso Cuccurullo*) Se n'è andata?
- Cuccurullo - In questo momento.
- Liuba - Sapete che ore sono?
- Cuccurullo - (*con un'occhiata all'orologio da polso*) Un quarto alle dieci.
- Liuba - Perciò sto così stordita. (*Si porta una mano alla fronte e vacilla*).
- Cuccurullo - (*scendendo rapido le scale e sorreggendo la ragazza per un braccio*) Che vi succede?
- Liuba - (*svincolandosi con dolcezza*) Niente... tutte le mattine a quest'ora mi viene come una mancanza di cuore... Nebbia agli occhi e un brivido. (*Sorridendo*) Qualche volta dicono che parlo con l'Arcangelo, ma io non lo so.

- Cuccurullo - (*un po' imbarazzato*) Sarà debolezza...
- Liuba - Anche quando ero piccola, dice donna Camelia che diventavo bianca bianca e mi mancava il fiato. Perciò non mi lasciavano mai sola.
- Cuccurullo - (*guardando verso la scala come chi pensa di mettersi in salvo*) Capisco... ma io devo andare...
- Liuba - Dove?
- Cuccurullo - In camera mia.
- Liuba - (*con un minimo di malizia*) Anche voi non vi sentite bene?
- Cuccurullo - No, sto benissimo.
- Liuba - (*girellando, e ora sedendo su di una poltrona e accavallando le gambe, ora toccando qualche oggetto con una certa aria: di infantile mondanità*) Questa notte facevate paura.
- Cuccurullo - (*curvando il capo*) E voi siete venuta vicino alla porta.
- Liuba - (*simulando indifferenza*) Come lo sapete?
- Cuccurullo - L'ho sentito.
- Liuba - Avete sentito che pregavo?
- Cuccurullo - No... ho sentito la presenza. Anche la settimana scorsa, quando mi sentii male e il dottor Saulli vi mandò a prendere l'acqua calda, vi sentivo entrare e uscire senza vedervi.
- Liuba - Come può essere... Allora vedete a occhi chiusi?
- Cuccurullo - Forse vedevo col cuore.
- Liuba - (*in tono salottiero e come per sviare il discorso*) Che ve ne pare di questo dottore? E' vero che fa il medico di nascosto?
- Cuccurullo - Di nascosto? E perché?
- Liuba - Dove stava prima... in un'altra città voglio dire, l'hanno messo in prigione perché fece morire una donna che era rimasta incinta.
- Cuccurullo - (*sprezzante*) Belle cose!
- Liuba - Perciò è stato condannato.
- Cuccurullo - Non parlo per lui. Dico per voi che siete ragazza e sapete certi fatti...
- Liuba - (*facendo spallucce*) Ne parlano tutti.

- Cuccurullo - Non è una ragione. Voi non dovete sapere certe cose. Non sta bene...
- Liuba - (*un po' ironica*) Così si usa al vostro paese?
- Cuccurullo - Per le ragazze onorate, sì.
- Liuba - (*un po' offesa*) Ma io sono una ragazza di città e posso parlare come voglio. Non sono neanche cristiana, se lo volete sapere. Perciò mi chiamo Liuba... (*pausa*) Ossia, adesso sono battezzata perché così ha voluto donna Camelia, ma mio padre e mia madre erano ebrei e viaggiavano sempre.
- Cuccurullo - (*fingendo disinteresse*) Perché viaggiavano?
- Liuba - Mio padre comprava e vendeva.
- Cuccurullo - Che cosa?
- Liuba - Tutto... Stoffe, orologi, merce di fallimento... Parlava quattro lingue... pagava con monete d'oro mio padre. E mia madre aveva una bellissima voce. Avrebbe dovuto fare la cantante... aveva studiato musica a Vienna. Invece scappò di casa per andare con mio padre. (*Con un sospiro e un tono ingenuamente misterioso*) Sapeste che cosa è stata la mia vita... Una storia da stampare sui libri.
- Cuccurullo - (*tentando di mostrarsi indifferente*) Potevate raccontarla al giornalista che la scriveva sul giornale.
- Liuba - Perché? Non ci credete? Vi eravate messo nel pensiero che io fossi una contadina? E allora vi dirò che mio padre aveva sangue di zingari nelle vene; e mia madre era figlia illegittima di un barone ungherese che aveva avuto tre mogli.
- Cuccurullo - (*con un sorrisetto sarcastico*) Nientemeno?
- Liuba - (*con improvviso scatto e il pianto in gola*) Che significa nientemeno?! E non approfittate che sono una povera ragazza per mortificarmi. Avete capito?! (*Come parlando a se stessa*) Tutto il giorno chiusa qua dentro come una bestia in gabbia, e una volta che mi permetto di scambiare parola mi trattate male.
- Cuccurullo - (*un po' confuso*) Ma chi vi ha trattata male?
- Liuba - (*pestando i piedi*) Voi, voi!... Ma chi vi credete di essere? Intanto guardia non ci siete ancora, e anche se un giorno ci sarete, mica mi farete paura... Quando sono venuti i tedeschi a prendere mio padre e mia madre mi sono nascosta là sotto. (*Indica la botola*) Avevo cinque anni, eppure non ho pianto.
- (*Asciugandosi gli occhi col rovescio della mano*) Ma nessuno mi ha mai mortificata... nessuno!

- Cuccurullo - (*sbuffando*) Va bene, vi chiedo scusa. (*Pausa*) Quando è stato che hanno preso i vostri genitori?
- Liuba - Durante la guerra.
- Cuccurullo - E dove stanno adesso?
- Liuba - (*con tranquillità*) In nessuna parte stanno... Li hanno bruciati.
- Cuccurullo - (*sussidiando*) Bruciati?
- Liuba - Manco questo credete? Domandatelo a donna Camelia se non è vero. Li hanno bruciati nei forni, al campo di sterminio. Perciò donna Camelia mi ha allevata, mi ha insegnato le preghiere, e quando è diventata padrona della Pensione mi ha fatto battezzare e cresimare. Così sono diventata cristiana. (*^arridendo compiaciuta*) E quando morirà, già mi ha detto che mi lascia tutto.
- Cuccurullo - Tutto che cosa?
- Liuba - (*con un gesto largo*) La Pensione, no? (*Un'occhiata in tralice al giovanotto che non ha battuto ciglio*) E allora mi sposerò.
- Cuccurullo - (*sostenuto*) Tanti auguri.
- Liuba - Grazie (*Pausa, poi cavando dalla tasca del grembiule una sigaretta*) Volete?
- Cuccurullo - (*prendendo la sigaretta*) Fumate pure?
- Liuba - No... l'ho trovata per terra, nella camera del dottore. Ma l'ho pulita, sapete? E non l'ho mica rubata... Gliel'ho fatta vedere e lui ha detto, tienila tu...
- Cuccurullo - (*accendendo la sigaretta*) Andate nella camera del dottore con lui presente?
- Liuba - (*ridacchiando*) E che mi può fare? Mica gli piacciono le ragazze. Solo bottiglie di liquori tiene vicino. E poi si fa delle iniezioni che lo ubriacano peggio. Me lo ha detto il giornalista.
- Cuccurullo - (*ironico*) Il signor Sergio...
- Liuba - Non è forse un signore? Intanto è istruito perché scrive sui giornali, e poi anche lui un giorno viaggerà. Me lo ha detto... scriveva viaggiando. (*Pausa*) A voi piace viaggiare?
- Cuccurullo - (*secco*) No.
- Liuba - Perché?

- Cuccurullo - *(stringendosi nelle spalle)* Voglio restare figlio di patria e vivere italiano.
- Liuba - Io invece viaggerei sempre. Può darsi che quando sarò padrona della Pensione me la vendo e mi metto a girare il mondo.
- Cuccurullo - Col giornalista?
- Liuba - No, sola... Magari per azione di commercio, come faceva mio padre. *(Scoppiando a ridere con infantile volubilità)* E quando avrò guadagnato molti soldi mi faccio la Torre di Babele.
- Cuccurullo - Che significa?
- Liuba - E' un nome che mio padre voleva dare a una grande bottega. Anzi, come diceva lui, un emporio internazionale dove si vendono tutti **gli** oggetti e si parlano tutte le lingue. *(Ridendo)* Una Torre di Babele! Io starò seduta alla cassa con un vestito rosso e i guanti lunghi fino a qua...
- Cuccurullo - *(un po' infastidito)* Be', io vado a riposare.
- Liuba - Ve la siete presa a male?
- Cuccurullo - *(passandosi una mano sulla fronte)* No, sono un po' stanco.
- Liuba - *(già pentita)* Scusatemi, sono un poco stravagante. *(Avvicinandosi carezzevole)* Ma voi siete!, pallido... Volete che vi faccia un caffè? *(Il giovami che si era diretto verso la scala, è costretto a deviare sul divano, dove siede, cava il fazzoletto e si asciuga il sudore. Liuba saltando vicino a lui e mettendosi in ginocchio gli passa una mano sulla fronte)* Avete la fronte gelata.
- Cuccurullo - Non è niente., andate via!
- Liuba - Vado a prendere un poco di rumme.,1
- Cuccurullo - Non vi disturbate. Ho bisogno solo di buttami! sul letto. *(Fa per alzarsi ma ricade seduto),*
- Liuba - *(in orgasmo)* Non vi verrà male adesso?
- Cuccurullo - *(stizzito perché sente giungere l'attacco)* Ma vi ho detto di andarvene... non voglio...» *(Con voce strozzata mentre gli occhi incominciano a stravolgersi)* Non voglio che restiate qua a guardarmi
- Liuba - *(balzando in piedi)* E volete che vi lasci solo proprio quando arriva l'insulto?! *(Torcendosi le mani smarrita e guardandosi in giro come cercano)) aiuto)* Gesù... Gesù... *(Cuccurullo tenta di alzarsi rantola, si porta le mani alla gola, scivola di fianco e lentamente crolla sul pavimento dove resta immobile con gli occhi chiusi, il respiro affannoso, le braccia e le gambe percorse dai fremiti premonitori del*

grande attacco convulsivo. Liuba inginocchiandosi vicino al caduto grida) No! No! (Si guarda attorno disperata. Due o tre sedie, di quelle che s'ii trovano attorno al tavolo, si rovesciano con un colpo secco. Liuba con gli occhi sbarrati mormora) Aiutatemi... Aiutatemi! (Poi, quasi inconsciamente, tende le mani sul corpo dell'epilettico e le agita eseguendo degli involontari « passi magnetici » mentre le labbra mormorano un'indistinta preghiera e nell'aria passano folate di voci angeliche. L'attacco rallenta, i fremiti perdono di intensità, il respiro diventa più regolare, e l'epilettico si calma piombando in un son-t no ristoratore. Liuba lentamente si alza, sempre tenendo le braccia tese. Alla porta d'ingresso appare il dottor Saulli coi capelli scomposti, gli occhi velati, il pastrano buttato a sghimbescio sulle spalle e un sigaro all'angolo delle labbra contratte in una smorfia).

- Saulli - *(avanzando col passo incerto degli ubriachi)* Morto?
- Liuba - *(continuando coi suoi gesti lenti)* Ssst... s'è addormentato.
- Saulli - *(si curva, alza una palpebra del dormiente, ne osserva la pupilla, poi rimettendosi in bilico)* Sei stata tu?
- Liuba - *(lasciandosi cadere estenuata su una poltrona, mormora)* Le forze!
- Saulli - *(a gambe larghe la fissa con curiosità, poi ridacchiando)* Le forze... perché no? *(E il velario lentamente si chiude).*

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

Quadro primo

(La stessa scena del primo atto. E' passato un mese o poco più. Il lampadario sul tavolo è acceso. Davanti all'immagine di San Rocco i fiori artificiali sono stati sostituiti da fiori freschi e la lampadina polverosa con un'altra di maggior voltaggio. Festoni di carta colorata pavesano il luto sala da pranzo. Liuba, accoccolata al sommo di una scala a libretto, appende un'ultima collana cartacea fra il pilastro centrale e il lampadario, canticchiando a fior di labbro una specie di melopea. Sono circa le dieci di sera. Dal soppalco scende il dottor Saulli col sigaro in bocca e il soprabito buttato sulle spalle. Non è ancora ubriaco, ma ha la solita aria distratta e vagamente ironica).

- Liuba - *(di sulla scaletta)* Buona sera dottore... Vi piace?
- Saulli - *(alzando lo sguardo)* Gran pavese e luminarie. Chi si festeggia?
- Liuba - Come? Non lo sapete? Il signor Cuccurullo è stato fatto abile alla

visita medica, l'hanno promosso agli esami e domani ci lascia.

- Saulli - *(distrattamente)* Ah... E dove va?
- Liuba - *(scendendo dalla scaletta)* Non lo so... Va a fare la sua carriera. *(Osservando compiaciuta l'addobbo)* E' risultato primo in classifica, e così abbiamo deciso di festeggiarci.
- Saulli - Come festeggiarci?
- Liuba - Sì... Lui offre quattro bottiglie di spumante e due torte grosse così... Eccole là. *(Indica la credenza sulla quale troneggiano le due torte con la carta, merlettata)* Donna Camelia ha fatto una pizza che è un giardino fiorito. Sta ancora al caldo nel forno. E poi ci sono i regali... io un fazzoletto di seta col bordo ricamato, donna Camelia una cravatta, la signora Egle non so ancora che cosa... Insomma ci festeggiamo.
- Saulli - Ah, vi festeggiate reciprocamente?
- Liuba - *(perplessa)* Come dite voi... *(Nel tono gioioso di prima)* Verrà anche l'orchestra. Due suonatori amici del signor Cuccurullo, anzi suoi propri paesani. Un professore di fisarmonica e uno di chitarra, e si ballerà. Vi fermate anche voi, no?
- Saulli - *(un po' imbarazzato)* Certo, certo... *(Con un'occhiata all'orologio)* Ma sono quasi le dieci... A che ora è la festa?
- Lioba - *(in tono mondano)* Daremo principio piuttosto tardi, a motivo del signor Sergio che non si sa quando può essere libero dal giornale... Anzi ha telefonato che incominciamo pure senza di lui, ma donna Camelia ha detto che è meglio aspettarlo, per rispetto.
- Saulli - E va bene. Allora ho tutto il tempo... *(S'interrompe perché è entrata, dalla sinistra, d'impeto Camelia che indossa un abito pomposo di antica foggia paesana, imponente e pittoresco. L'abito è di panno nero, col corpetto ricamato in seta mordorè e la scottatura guarnita di merletto. Sulla crocchia di capelli grigi s'impenna un alto pettine di vecchio argento. Corti sbuffi di pizzo inamidato fioriscono alla estremità delle maniche strette al polso. Alle orecchie buccole d'oro filigranato. Anelli pesanti alle dita).*
- Camelia - Liuba... Abbottonami sto gancetto! Felice sera dottore... Non ve ne andate che vi debbo parlare. *(Girandosi verso Liuba che armeggia dietro la schiena)* Tu poi stai ancora da vestire... che aspetti per prepararti?
- Lioba - Non dobbiamo apparecchiare la tavola?
- Camelia - Alla tavola ci penso io. *(Svincolandosi)* Scappa..., Vedi che il caffè l'ho già macinato... Sta attenta ai bicchieri che ho messo sulla toilette...

avessero ad andare per terra mentre ti pettini.

- Liuba - (*ripiegando la scala e mettendosela sulle spalle*) Non vi preoccupate, starò attenta... Con permesso dottore. (*Via per la sinistra*).
- Camelia - (*al dottore*) Mi potete favorire cinque minuti? E' a motivo di un chiarimento. Accomodatevi... Volete un bicchierino d'anisetta? (*Va alla credenza, toglie una bottiglia e un bicchierino, e serve su un angolo della tavola*).
- Saulli - (*tanto per dire qualche cosa*) Feste e banchetti eh? (*Accenna verso l'addobbo*).
- Camelia - Già... ci festeggiamo col signor Cuccurullo che finalmente ha avuto la vittoria. Io poi glie lo avevo detto... Siete nato nei Gemelli e vincerete con la luna nuova... Proprio questo mese la luna entra in congiunzione coi Gemelli... E infatti ieri c'è stata la notizia.
- Saulli - (*alzando il bicchierino*) Prosit.
- Camelia - (*ringraziando con un cenno del capo*) Per cent'anni con buona salute... Dunque... è proprio del giovanotto che volevo farvi parola... Quello è come se fosse un figlio mio proprio, capite? Del resto se il mio Nicolino fosse vivo, avrebbe la stessa età... (*Accorgendosi che il dottore ha dato un'occhiata all'orologio*) Non vi darò perdita di tempo... (*Un po' stizzita*) Ma voi sempre la notte tenete le visite?
- Saulli - (*placido*) Ognuno ha la sua clientela. La mia è notturna.
- Camelia - Capisco... perdonatemi. Dicevo dunque che molto ho penato per quel ragazzo. (*Con un sospiro*) E pure lui molto ha penato... Signore benedetto, quanto ha dovuto studiare! Meno male che la signora Egle, quella che fa l'infermiera di famiglia, lo ha imparato in italiano e in geografia. Per i numeri, no... Ha dovuto andare a lezione da un vero professore.
- Saulli - Nientemeno?
- Camelia - Che ci volete fare... Coi numeri la signora Egle non troppo sta in confidenza, ma per il resto è istruita. Peccato che l'hanno sperduto il marito in guerra e lei poveretta è rimasta, come si dice... senza bussola e senza timone, né zitella né sposata, voglio dire.
- Saulli - (*con un sospiro*) Stavate parlando del giovanotto...
- Camelia - Efsio Cuccurullo, sissignore. Volevo sapere da voi se è propriamente guarito o se dobbiamo ancora temere.
- Saulli - Be'... sembra che da un po' di tempo non abbia più crisi...
- Camelia - Di questo siamo a conoscenza.

- Saulli - Che vi posso dire d'altro... speriamo che continui, e intanto prendiamo atto del miglioramento.
- Camelia - Già... ma la motivazione di questo miglioramento?
- Saulli - (*stringendosi nelle spalle*) La natura ha infinite risorse. Si tratta di un soggetto giovane, abbastanza robusto...
- Camelia - (*con lieve ironia*) Ah, così?... E le forze? Niente! Non c'entrano...
- Saulli - Quali forze?
- Camelia - Come quali forze? Siete alla Pensione Mustafà da due anni e ancora non vi siete accorto di niente? (*Gesticolando*) I piatti, le sedie...
- Saulli - Non vedo che rapporto ci sia. E poi non sono fenomeni tanto straordinari. Dove c'è una ragazza isterica...
- Camelia - Ah... E chi sarebbe sta ragazza isterica?
- Saulli - Di ragazze mi pare ce ne sia una sola.
- Camelia - Liuba? Perciò è lei che fa muovere le sedie, è lei che ha guarito il giovanotto?...
- Saulli - (*sbuffando*) Io non ho mai detto questo... per quanto di guaritori sia pieno il mondo.
- Camelia - E voi che avete studiato da medico, credete che facendo passeggiare le mani (*esegue*) si può guarire uno che soffre d'insulti? Uno che ogni pochi giorni sbatte a terra e si torce come una lucertola quando le tagliano la coda?
- Saulli - (*con un'altra occhiata all'orologio*) Io ho sempre fiducia in quello che non sappiamo... Quello che sappiamo è tanto poco... (*Avviandosi per il fondo*) Volete altro?
- Camelia - No, grazie.
- Saulli - Allora arrivederci! (*Via per il fondo*), ,
- Camelia - (*resta un momento immobile a riflettere con la fronte corrugata, poi muovendo qualche passo verso l'immagine di San Rocco*) E sta bene... Noi ci facciamo la vita e noi la dobbiamo seppellire... (*Rivolgendosi al Santo*) Tu mi vedi in figura, sai quanto t'ho rispettato, t'ho pregato e t'ho fatto devozioni. Ora mi metto con la faccia per terra e domando: E' giusto? (*Pausa*) Se è giusto accetterò la conia danna... (*Giungendo le mani*) Tu sai tutta la vita mia, sai quanto ho penato e di quante lagrime amare ho azzuppato il pane che mangiavo, e quante umiliazioni ho sopportato, e quanti coltelli mi sono entrati nel cuore. Ora mi arriva

anche quest'altra mormorazione contro di me... Non sono più io che! comando le forze... che ne dici? Non ero io? *(Pausa)* E fammi un segno... una piccola cosa qualunque... che ti costa? *(Si guarda intorno sperando che qualche oggetto si muova, ma non succede nulla).*

Egle - *(apparendo al sommo della scala e scendendo rapida)* Eccomi qua donna Camelia... avete bisogno d'aiuto? *(Fermandosi ad ammirare i festoni di carta)* Che bellezza. *(Indicando la nicchia)* Anche a San Rocco avete messo più luce...

Camelia - *(con accorata tristezza)* Luce più lucei fa oscurità.

Egle - Che significa?

Camelia - Niente... vecchi proverbi del mio paese.!

Egle - *(attillandosi l'abito nuovo)* Che ne dite? Mi sta bene? *(Gira su se stessa).*

Camelia - *(assorta)* Come no... parete una farfalla.!

Egle - Non vi sembra che sia un po' largo di vita? Io l'ho detto alla sarta... qua ci vorrebbe qualche stecca di balena. Ma è come parlare al muro... Dice che il mio personale non ne ha bisogno.

Camelia - Per me state benissimo. Piuttosto, sei permettete, avrei tirato un po' su la scollatura.

Egle - E' indecente?

Camelia - Non dico. E poi oggi tutti mostrano,?

Egle - *(arrossendo)* Veramente ho così *poco* dal mostrare...

Camelia - Poca sostanza vale più che molta apparenza.

Egle - Credete che sparleranno?

Camelia - Sparlare *di voi*? Perché?

Egle - Non so... Venire alla festa di un giovanotto con l'abito scollato... Naturalmente non ballerò... D'altronde non partecipare mi sarebbe sembrato uno; sgarbo. E poi, sapete come succede, sempre vicino agli ammalati, sempre sola coi miei pensieri... Certe volte è come se si cercasse una boccata di aria...

Camelia - Ma che c'entra! Mica siete in lutto... Anzi, dovete stare serena per portare buon augurio a vostro marito.

Egle - Dite davvero? *(Come fra sé)* Ho fatto anche un voto a San Rocco...

Camelia - *(con un'occhiata sfuggente verso la nicchia e un sospiro)* Eh... San

Rocco...

- Egle - Non mi farà la grazia?
- Camelia - Certo che ve la farà... Magari quando meno ve lo aspettate. (*Altra occhiata al Santo*) Chi li capisce quelli!
- Egle - (*con ansia repressa*) Me la deve fare presto... non per me che oramai ci sono abituata ma per lui, il mio Giovannino, se ritornasse... (*Pausa, poi quasi vergognandosi*) Non sarei ancora tanto vecchia... E' partito che eravamo sposati da appena un anno...
- Camelia - (*con gaiezza forzata*) Meglio così, farete un'altra luna di miele.
- Egle - (*con un sorriso triste*) L'altra volta andammo a Venezia. Ci facemmo pure la fotografia...
- Camelia - Quella che tenete sul comò?
- Egle - Quella. (*Con un sospiro*) Certe volte la guardo e mi pare di vedere due sconosciuti... Io magra magra, con due occhi spaventati e il vestito a volanti, lui tutto in nero con un piccione in testa. (*Si asciuga una lagrima*).
- Camelia - Non vi fate queste idee apprensive.,. Appena vi vedrà vi correrà incontro e subito lo' riconoscerete.
- Egle - (*con lo sguardo nel vuoto*) Se il cuore non mi si ferma.
- Camelia - Di gioia non si muore. (*Attimo di riflessione*) E nemmeno di dolore. (*Scuotendosi*) Be'... volete aiutarmi ad apparecchiare la tavola? (*Va alla credenza*).
- Egle - Volentieri donna Camelia. (*Le due donne, sempre chiacchierando, incominciano ad estrarre le tovaglierie, i piatti, le posate*).
- Camelia - Avete preparato il regalo?
- Egle - (*sorridendo*) Be'... io non posso permettermi cose di lusso. Ho comperato una penna stilografica... Siccome gli ho fatto da maestra...
- Camelia - Io una cravatta... Povero figlio, speriamo che il Signore gli dia salute. Questa mattina, prima che uscisse per andare dal barbiere, gli ho fatto il gioco grande. E' venuta la carta col marinaio vicino al giardino... Viaggio, e giorni fioriti... A proposito, oggi è martedì; debbo farla pure a voi la riuscita...
- Egle - Non vi disturbate donna Camelia.
- Camelia - (*sospettosa*) Non ve la faccio ogni martedì e venerdì? Oggi è giorno di marca...

- Egle - (*un po' imbarazzata*) Sono tutte superstizioni.
- Camelia - (*scrutando Egle*) Ah sì? E da quando vi è venuto questo pensiero?
- Egle - Mi sono espressa male. Volevo dire che ognuno ha il suo destino scritto...
- Camelia - E perciò bisogna saperlo leggere. (*Con amarezza*) Ma voi non mi portate più fiducia...
- Egle - Perché dite questo?
- Camelia - (*in un crescendo accorato*) Allora non importa che sono nata settimana in anno bisesto?... Non importa che ho avuto due apparizioni, una volta San Rocco e una volta la Santissima Madre del Rosario? Oramai chi fa tutto è Liuba... (*Scattando con le mani sui fianchi*) E quando l'anno scorso dissi che la Divina Giustizia avrebbe mandato un segno e cascò un fulmine proprio sulla casa di quello che prestava i soldi a pegno? E quando dissi a voi che dovevate avere sorpresa in tempo di sera e leggeste sul giornale il nome di vostro marito nell'elenco dei dispersi?
- Egle - (*corruciata*) Cardilli con un elle solo e Battista senza Giovanni.
- Camelia - Errore di stampa! L'ha detto pure il giornalista. E come ve lo siete sognato la notte dopo? Con una spiga di frumento in mano, no? (*Trionfante*) Frumento salvamento!
- Egle - (*smarrita*) Salvamento... Che volete salvare più?
- Camelia - (*perentoria*) Non bisogna mai perdere la speranza. Mondo è stato mondo sarà...
- Egle - (*con gli occhi persi nel vuoto*) Mondo è stato e mondo sarà...
- Pizzamiglio - (*entrando un po' affannato dal fondo*) Buona sera a tutti. (*Ha la barba rasa di fresco e i baffi arricciati*) Ho fatto tardi eh? Ma tanto ho girato che ho trovato. (*Mostrando una scatoletta*) Vediamo chi indovina?
- Camelia - (*felice del diversivo*) Calze di seta...
- Pizzamiglio - (*ridendo*) Ma che cosa dite... una scatoletta così piccola... Il signor Cuccurullo tiene due torpediniere, che Dio glielo conservi. (*Con un gesto accenna la presunta lunghezza di piedi*) Signora Egle vediamo se indovinate voi...
- Egle - (*riscuotendosi*) Che vi posso dire... un accendisigari?
- Pizzamiglio - Be'; ve lo dirò io. (*Con sussiego*) E' un rasoio di sicurezza con dieci lame di acciaio magnetico autoaffilantesi!

- Camelia - *(che non ha capito niente)* Madre benedetta quante ne inventano oggi!
- Pizzamiglio - L'industria corre. Siamo noi che restiamo sempre a terra.
- Egle - Noi chi?
- Pizzamiglio - Noi piccoli commercianti. E sapete perché? *(Non può continuare perché all'ingresso è apparso Cuccurullo. Il giovanotto appare completamente trasformato. Abito nero, scarpe di vernice, cravatta di raso grigio argento. In una mano i guanti stecchiti come un mazzo di asparagi, nell'altra, un bouquet di violette. Sui capelli lucidi di brillantina, un feltro chiaro messo spavalidamente sulle ventitré. Un sorriso un po' fatuo sulle labbra).*
- Cuccurullo - *(avanzando)* Omaggi e bacio la mano a tutti. *(Eclamazioni di giubilo, saluti a soggetto).*
- Egle - Come siete elegante signor Cuccurullo!
- Pizzamiglio - *(palpando il vestito di Cuccurullo)* Contento di questa stoffa?
- Egle - Gliel'avete venduta voi?
- Pizzamiglio - Un taglio d'occasione. *(Al giovane)* E' vero che è stato un affare?
- Cuccurullo - E sapete chi me l'ha confezionato? Un mio paesano, Antonio Lo Cascio, che ora è impiegato come usciere al Tribunale e a tempo libero taglia e cuce, aiutato dalla moglie, una certa Mariannina, sorella del compare d'anello di un mio zio.
- Egle - Signor Cuccurullo, sembrate un milord.
- Cuccurullo - *(sorridente felice)* Volete farmi l'onore di chiamarmi Efisio?
- Egle - *(imbarazzata)* Vi chiamerò signor Efisio.
- Cuccurullo - *(offrendo le violette)* Queste sono per voi donna Camelia.
- Camelia - *(pendendo i fiori)* Grazie, grazie... *(Togliendo un biglietto di visita infisso al centro)* E questo? *(A Egle)* Leggete voi per favore, io non tengo occhiali.
- Egle - *(leggendo)* Cuccurullo Efisio, agente nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Telefono 33-875... Telefono 33-654... Telefono 22-133... *(A Cuccurullo che la osserva raggianti)* Tre telefoni?
- Cuccurullo - *(candidamente)* Questura Centrale, Commissario e Squadra in borghese... Così non me li dimentico!
- Pizzamiglio - Che idea!

Egle - Ah benissimo!

Pizzamiglio - (*a Cuccurullo*) Contento della vittoria?

Cuccurullo - (*assorto*) Che vi debbo dire signor Pizzamiglio... Dovevo dimostrare che ero vivo al mondo e ci sono riuscito.

Egle - Che il Signore vi conservi in buona salute!

Cuccurullo - (*in tono misterioso*) Non era malattia... donna Camelia lo sa.

Egle - (*a Camelia*) Non era malattia? E che cosa era?

Camelia - (*a Cuccurullo*) Spiegateglielo voi.

Cuccurullo - Era una fattura che mi avevano combinato. Perciò i medici non potevano farci niente!

Egle - (*incredula*) Ma che cosa dite...

Cuccurullo - Ah, perché voi non ci credete alle fatture? Eh già... Come infermiera tenete dalla parte dei dottori. E' giusto!

Camelia - Oggi la signora Egle non sta di buon umore e contrasta su qualunque argomento. (*A Egle*) Perché non vi fate raccontare quello che gli hanno combinato a un suo fratello cugino sposato con figli?

Egle - (*a Cuccurullo*) Che gli hanno combinato?

Cuccurullo - Si chiamava Salvatore Manacino. Teneva moglie e figli, e per odio tra cognate, gli gettarono una malasorte per cui non consisteva più...

Egle - (*perplessa*) Non consisteva più?

Cuccurullo - Non avete capito?

Egle - No.

Cuccurullo - (*un po' imbarazzato*) Come vi debbo spiegare... Non gli sembrava più che sua moglie fosse sua moglie... ecco!

Egle - (*arrossendo*) Oh...

Camelia - (*incalzando*) E ora ditegli come guarì...

Cuccurullo - Be'... non posso scendere in particolari... Insomma un mago gli fece certi esorcismi e gli insegnò certe parole che doveva dire a quel momento...

Egle - E guarì?

- Cuccurullo - *(ridendo)* Guari? Figuratevi ebbe altri quattro figli tutti maschi... *(Guardandosi intorno)* E Liuba che fa? Si è nascosta? *(Come evocata dall'ansia del giovane, Liuba appare da sinistra. E quasi, irriconoscibile. Un abito stravagante, composto di vari elementi, la rende irreal e suggestiva, Una mantiglia bianca a ricami, un'ampia sottana zingaresca, i capelli attorcigliati in una ardita spirale che si alza intrecciata a piccoli fiori di tulle. Il viso magro, sfumato dalla cipria, aumenta lo splendore febbrile degli occhi. La ragazza che è entrata d'impeto, si immobilizza estatica, impennata sugli altissimi tacchi come un'apparizione. Cuccurullo avanzando timidamente)* Liuba!... *(La ragazza non si muove, vagamente conscia di dover fermare un attimo fatale)* Siete bella come una regina... *(Pausa. Sguardo di sfuggita alle due donne che gli sorridono in modo incoraggiante, poi)* Ero nave in tempesta e voi siete stata ancora di salvezza; ero colombo ferito e m'avete medicato l'ala; ero più oscuro della notte e siete stata raggio di luna... *(Prendendo per mano la ragazza e conducendola davanti a Camelia)* Volete benedirci in nome della madre che non abbiamo?
- Camelia - *(traccia col pollice della mano destra un segno di Croce sulla fronte del giovanotto e poi stilla fronte di Liuba)* Che il Signore vi accompagni, vi benedica e vi dia fortuna. *(I due giovani in coro facendo riverenza)* Grazie, donna Camelia!
- Pizzamiglio - *(porgendo la scatoletta)* E questo è il mio piccolo ricordo.
- Egle
Camelia - *(porgendo l'astuccio della penna)* Questo il mio, signor Efsio!
- *(andando alla credenza e ritornando con un involto in carta velina)*
E questo è il mio.
- Liuba - *(togliendo dal seno un fazzoletto bordato di pizzo e mettendolo con grazia nel taschino della pacca di Cuccurullo)* L'ho ricamato per voi!
- Cuccurullo - *(stordito e commosso, con le mani ingombre di doni)* Ma che avete fatto? Tanto disturbo... E che cosa sono io... E come posso ringraziarvi...
- Egle - *(aiutando il giovane a mettere nelle varie tasche gli oggetti)* Niente, niente, l'abbiamo fatto col cuore. Domani, quando sarete in viaggio, aprirete tutti i pacchetti e leggerete i bigliettini che ci abbiamo messo... Così vi sembrerà di essere ancora fra noi.
- Cuccurullo - *(volgendo intorno gli occhi lucidi)* Mi ricorderò di tutti... e anche di ogni pietra di questa casa. *(Con un'occhiata verso la scala)* Di ogni gradino di quella scala che tante volte ho salito con la disperazione nel cuore... E mi ricorderò della mia camera, lassù!
- Pizzamiglio - *(soddisfatto)* Ci sono, passato io nella vostra camera... Ho lasciato il sotterraneo...
- Cuccurullo - Sono contento, e vi auguro ogni fortuna per azione di commercio.

- Pizzamiglio - Grazie... e a voi lunga e fortunata carriera.
- Camelia - *(mettendo in tavola le bottiglie di spumante)* Ora beviamoci sopra per buon augurio. *(A Liuba)* Va' a prendere la pizza!
- Liuba - Subito! *(Via per la sinistra come se volasse).*
- Camelia - *(a Cuccurullo)* Spetta a voi aprire le bottiglie.
- Cuccurullo - A me tocca sparare? *(Incomincia a togliere la capsula a una delle bottiglie di spumante. Il tappo salta nel momento preciso in cui Liuba appare dalla sinistra reggendo a due mani la teglia della pizza. Tutti si affollano con le coppe attorno a Cuccurullo che mesce il vino tra battute augurali e gioiose. Anche Liuba, posata la teglia in centro tavola, prende una coppa e riceve lo spumante. Attimo di attesa. Cuccurullo, alzando la coppa)* Alzo il bicchiere secondo l'uso - alla salute di Camelia Mancuso! *(Pausa)* A donna Egle che mi ha fatto lezione - ogni fortuna e benedizione! *(Pausa)* E all'amico Pizzamiglio - ogni bene con cuore di figlio! *(Girandosi lentamente verso Liuba)* Le tue mani m'hanno guarito - i tuoi occhi m'hanno ferito. Possa diventare veleno questo vino - se il mio cuore non ti sarà vicino *(Tutti toccano i bicchieri tra un baccano di evviva e risate).*
- Camelia - *(tagliando la pizza a spicchi)* Questa funzione invece tocca a me.
- Egle - Che profumo! Quante erbe ci avete messo?
- Camelia - Soltanto un poco di origano...
- Egle - *(adulatrice)* Eh, non posso crederlo. Voi ci dovete avere un segreto.
- Camelia - *(ridendo)* Segreto di cucina non dirlo alla vicina...
- Liuba - *(a Egle)* Dovevate vedere quando donna Camelia faceva il pane... Morbido, leggero... ogni buco una finestra! *(Mentre le prime fette circolano sui piatti, si ode una scampanellata. Liuba, correndo all'uscio di fondo)* Sta a vedere che il signor Sergio ce l'ha fatta a scappare dal giornale. *(Nell'inquadratura della porta appaiono due suonatori squallidi e grotteschi. L'uomo con la chitarra è allampanato, quello con la fisarmonica piccolo e deforme. Il chitarrista avanza trascinando il compagno per mano e si capisce subito che costui è cieco).*
- Chitarrista - Felice notte... sta qua il signor Cuccurullo Efisio?
- Cuccurullo - *(avanzando verso i due)* Avanti, avanti, felice notte! *(Facendo le presentazioni)* Donna Camelia, li vedete questi? Sono i fratelli Giarrizzo... due professori, due artisti. Sono paesani miei... *(Indicando)* Questo al mio paese lo chiamavano «mani d'angelo», da come è leggero a pizzicare la chitarra. E suo fratello Pasquale è un asso della fisarmonica. Hanno suonato pure nei teatri...

- Chitarrista - Troppo buono, troppo buono...
- Camelia - Avanti, avanti. Bene arrivati... Venite pure voi a bere un goccio di spumante.
- Chitarrista - *(avanzando)* Rifiutare è scortesia... *[Prende la coppa, alza la mano del fratello cieco e gliela consegna. Poi prendendo dalle mani di Camelia la seconda coppa e alzandola]* Ringrazio anche a nome di mio fratello con cento anni di salute! *(Il cieco si limita al gesto, e dopo aver bevuto aspetta che il fratello gli tolga il bicchiere).*
- Cuccurullo - *(a Camelia)* Lo sapete che questi paesani miei si sono imparati da soli a suonare? *(Al chitarrista)* Raccontate come fu...
- Chitarrista - *(ridacchiando)* Veramente nostro padre, quando era libero del suo mestiere di scarparo, già suonava l'organo in chiesa.
- Cuccurullo - *(sorridendo a questo ricordo che lo riporta all'infanzia)* Stava sempre al deschetto con lesine, raspe e vetrini, ma la domenica l'Arciprete lo mandava a chiamare.
- Chitarrista - Comandava pure le serenate... Quando i giovanotti si riunivano per portare una serenata, sempre volevano essere comandati da mio padre.
- Cuccurullo - *(a Camelia)* Non vi credete che lo faceva per moneta...
- Chitarrista - Macché... basta che gli complimentavano un bicchiere di vino...
- Cuccurullo - *(estasiato)* Vedi il padre, vedi i figli...
- Camelia - Be', ora vi mangiate pure una fetta di pizza. Questa l'ho fatta io.
- Chitarrista - No, no, dopo...
- Camelia - Perché dopo?
- Cuccurullo - *(a mo di spiegazione)* Dopo suonato, se no gli si può fermare sullo stomaco... Invece il vino scivola, capite?
- Chitarrista - *(senza falsa modestia)* Ogni artista mangia dopo che si è prodotto...
- Pizzamiglio - Giusto, giustissimo! Da giovane avevo un amico, corista all'Opera, e anche lui mangiava dopo.
- Camelia - *(al Chitarrista)* E va bene... a comodo vostro! *(Cuccurullo frattanto ha disposto due sedie nel luogo "più propizio e vi ha fatto sedere i «professori»).*
- Chitarrista - Incominciamo con un'apertura?
- Camelia - Qualche cosa di allegro, mi raccomando! *(Da più parti si grida: «un*

ballabile... un ballabile.,,». Il cieco contrae il soffietto del suo strumento, traendone qualche accordo preliminare, poi si-immobilizza. Cuccurullo avanza verso Liuba. Le prende una mano e la conduce col braccio alzato sino al centro della scena. Camelia, Egle e Pizzamiglio si dispongono dietro i suonatori. Un attimo di silenzio, poi il chitarrista dà una gomitata al cieco che attacca un « saltarello » a ritmo largo, subito seguito dall'accompagnamento della chitarra. Camelia, Egle e Pizzamiglio incominciano a battere le mani in cadenza. Liuba e Cuccurullo, tenendosi per mano, iniziano una serie di figure. Ballano stecchiti e serissimi. Lei regge con la sinistra un lembo della gonna, lui tiene il braccio sinistro ripiegato sul fianco. Quando si staccano per eseguire una piroetta, Liuba agita mollemente la destra come se salutasse, e Cuccurullo risponde svento-landò il fazzolettino ricamato. Poi il ritmo accelera, sempre scandito dal battere delle palme dei tre spettatori, e i ballerini moltiplicano gli sgambetti e le giravolte, senza mal dipartirsi dalla loro stilizzata serietà di pupazzi di legno. Dopo due minuti circa di danza, il velario si chiude, mentre la musica continua in sordina tra un fioco battere di palme, sino a pochi secondi dalla riapertura per l'inizio del secondo quadro).

Quadro secondo

(La stessa scena con la tavola apparecchiata ma in disordine. E' accesa solo la lampada vicino al divano alla turca che Liuba sta trasformando in letto. Dal lucernario piove un fascio di chiarore lunare che mette in evidenza i resti delle torte e fa scintillare qua e là qualche bicchiere. Si sente girare una chiave nella toppa dell'uscio di fondo. Liuba si volta).

- Sergio - *(apparendo)* Salve Liuba... ancora in piedi?
- Liuba - Se non vi siete ritirati tutti come faccio a coricarmi?
- Sergio - Ah già... dormi in una camera senza pareti...
- Liuba - Donna Camelia vorrebbe che andassi a dormire nel sotterraneo... Manco morta, gli ho risposto. Con quei topi che ci stanno...
- Sergio - *(avvicinandosi al tavolo)* Avete fatto piazza pulita. *(Ride)*.
- Liuba - Sapete quanto vi abbiamo aspettato. Abbiamo anche telefonato al giornale. Ha risposto uno con una brutta voce. *(Imitando)* Chi volete? Quale Sergio? Sarà in tipografia... E pac!... Ha sbattuto il telefono.
- Sergio - Sarà stato il capocronista... un fetente. E' brutto pure... pare una scimmia.
- Liuba - Diceva mio padre, ogni uomo ha la sua faccia e il suo peccato.
- Sergio - *(piluccando qualche briciola di torta)* Poi ho dovuto sostituire un collega e ricevere tutti i dispacci della provincia... Quando si stava per chiudere è arrivato l'incendio ai Magazzini Generali...

- Liuba - Avete scelto un brutto mestiere
- Sergio - A chi lo dici... *(Pausa)* E voi? Vi siete divertiti?
- Liuba - *(in tono infantilmente mondano)* Abbastanza...
- Sergio - Mi dispiace di non aver potuto intervenire.
- Liuba - Pure il signor Cuccurullo s'è dispiaciuto che non c'eravate.
- Sergio - Ah già... avevo preparato un regalino.
- Liuba - Che cosa? Fate vedere...
- Sergio - *(frugandosi le tasche)* Un taccuino rilegato in pelle col calendario, l'elenco delle targhe! automobilistiche, e non so quante altre cose... *(Mostrandolo)* Glielo darò oggi.
- Liuba - E come fate? Parte col primo treno... alle sei m'ha detto... *(Sbadigliando)* Che ore sono?
- Sergio - *(con un'occhiata all'orologio)* Le tre.
- Liuba - Mamma mia, perciò mi sento stanca.
- Sergio - Anch'io sono stanco, ma non ho sonno.!
- Liuba - Eh già... sigarette e caffè, caffè e sigarette...
- Sergio - *(tagliando una fetta da un residuo di torta)* Sai che m'è venuto appetito?
- Liuba - Aspettate, vi dò un piatto. *(Esegue)*. E questa è una forchettina.
- Sergio - Grazie. *(Siede e incomincia a mangiare)*. ;
- Liuba - *(ridacchiando)* E' rimasto anche una mezza bottiglia di spumante. *(La toglie dalla credenza e la mostra)*.
- Sergio - *(a bocca piena)* Scommetto che l'hai messa da parte tu.
- Liuba - Per la verità anche donna Camelia me lo ha detto. Tieni da parte qualche cosa per il signor Sergio. *(Cercando sul tavolo)* Il difficile ora è trovare un bicchiere pulito... e non posso nemmeno andare in cucina per non svegliare la padrona.
- Sergio - Dammi il tuo, così bevo i tuoi pensieri.
- Liuba - Che significa?
- Sergio - E' un modo di dire.

- Liuba - *(ridendo e osservando le coffe . in trasparenza)* Eccolo qua.
- Sergio - Sei sicura che è il tuo?
- Liuba - Sicurissima... *(Ridendo)* C'è il segno.
- Sergio - Quale segno?
- Liuba - Il rosso delle labbra... Guardate!
- Sergio - *(con finta indignazione)* Ah... pure il rossetto ti sei data?
- Liuba - *(infantile)* Poco poco... Ma donna Camelia se n'è accorta e m'ha fatto certi occhiacci...
- Sergio - *(bevendo lo sfumante che Liuba gli ha versato)* Mi figuro gli occhiacci che avrà fatto Cuccurullo...
- Liuba - *(ambigua)* Che c'entra Cuccurullo?...
- Sergio - Col suo moralismo...
- Liuba - Col suo?
- Sergio - Moralismo, intransigenza, come devo dire?
- Liuba - *(facendo spallucce)* Che me ne importa?
- Sergio - Va là... non fare l'ingenua. Vuoi negare che Cuccurullo ha preso una cotta?
- Liuba - Che ne posso sapere del pensiero degli altri...
- Sergio - Ma se ne parlano tutti.
- Liuba - E con questo? Il signor Cuccurullo si è dichiarato ma mica ci siamo promessi... *(Allunga una mano verso la coffa dove ha bevuto Sergio)* Permettete? *(Beve)*.
- Sergio - Che vuol dire dichiarato e non promesso?
- Liuba - Che lui mi vuol sposare quando passerà brigadiere, e io gli ho detto va bene, ne ripareremo.
- Sergio - Allora qualche cosa hai promesso anche tu.
- Liuba - Io non ho promesso niente.
- Sergio - Ma insomma, ti piace o non ti piace?

- Liuba - Certo è un bravo giovane. Molto serio. E poi mi ha messo affezione...
- Sergio - E tu lo ami?
- Liuba - *(facendo spallucce)* Che ne so? *(Ride un fo' scioccamente)*.
- Sergio - *(riempiendo la coppa)* Avete ballato?
- Liuba - Come no... dovevamo festeggiarci. *(Prende la coppa che il giovane le forge e la beve d'un fiato)* Più bevo e più mi viene sete...
- Sergio - Lo spumante fa questo effetto. *(Riempie la coppa)*.
- Liuba - Non sia mai dovessi ubriacarmi... *(Ridendo)* Io bevo sempre acqua...
- Sergio - Brutta abitudine. Un mio amico a momenti moriva,
- Liuba - Per aver bevuto acqua?
- Sergio - Quando si buttò nel fiume.
- Liuba - *(che stava bevendo un altro sorso scoppia a ridere)* Ora mi fate andare tutto di traverso...
- Sergio - *(dopo mia pausa)* Allora avete ballato...
- Liuba - Come no... Anche donna Egle che da principio non voleva. Poi il signor Pizzamiglio gli ha imparato il tango... quello così. *(Fa qualche passo di tango in modo caricaturale; scoppia a ridere, ma subito si ricompone guardando spaventata verso sinistra)* Uh... s'avesse a svegliare donna Camelia...
- Sergio - Anche donna Camelia ha ballato?
- Liuba - *(sempre più allegra)* La polca... Dovevate vederla... Che gamba che tiene! Prima ha stancato il signor Pizzamiglio che non ce la faceva più, poi a Cuccurullo gli è venuto il fiato grosso. E' che eravamo pochi, se c'eravate anche voi e il dottore, avremmo ballato la quadriglia...
- Sergio - *(ridendo)* Mi piacerebbe vederlo ballare, il dottore.
- Liuba - E che, non è un uomo pure lui?
- Sergio - Può darsi, ma non so perché lo vedrei ballare una marcia funebre.
- Liuba - *(ridendo)* Che diavolo dite...
- Sergio - *(versandosi le ultime gocce e guardando in trasparenza la bottiglia vuota)* Oh... siamo all'asciutto!
- Liuba - *(andando alla credenza)* Volete un poco di malvasia? *(In tono*

misterioso, mostrando una bottiglia) Questa, donna Camelia la tiene nascosta, perché dice che è vino santo.

Sergio - Fammi sentire... *(Ne riempie una coppa e la beve d'un fiato)* Accidenti se è buono! *(Riempiendo un'altra volta la coppa)* Assaggia!...

Liuba - *(titubante)* E se poi mi fa male? *(Porta la coppa alle labbra, assaggia, poi golosamente la ingoia fino all'ultima goccia)* Hiim... com'è dolce! *(Posa la coppa e si passa una mano sulla fronte)* Uh... mamma mia!...

Sergio - *(versando altro vino)* Che c'è?

Liuba - *(ridendo)* Mi pare come se la stanza girasse.

Sergio - *(alzandosi e cavando le sigarette)* Su, su... passeggia e subito ti passa... Quando il vino è buono non fa male. Vuoi una sigaretta? *(Ne accende una e la mette fra le labbra di Liuba, poi ne accende un'altra).*

Liuba - *(passeggiando e fumando a boccate maldestre)* Mi pare d'essere al tabarin.

Sergio - *(scoppiando a ridere)* E quando sei stata al tabarin?

Liuba - L'ho letto sul giornale... *(Dirigendosi un po' barcollando verso il sofà)* Fra coppe di champagne e il fumo delle sigarette, Sidonia cercava di stordirsi per dimenticare il suo amore...

Sergio - Sidonia?

Liuba - Sì, una donna bellissima e fatale mantenuta da un vecchio barone e innamorata di un violinista povero.

Sergio - Accidenti!

Liuba - *(un fo offesa senza, accorgersi di scivolare dal voi al tu)* Che ti credi che sono storie inventate? C'è scritto sopra... Romanzo di vita vissuta *(Gettando la sigaretta)* Dammi ancora un po' di malvasia...

Sergio - *(andando a prendere la coffa e offrendola)* Non te la bere tutta.

Liuba - *(ridendo)* Metà per uno... *(Porta la coffa alle labbra, ma Sergio gliela toglie).*

Sergio - *(autorevolmente)* Non così... Alzati! *(Liuba si alza dal sofà facendo visibili sforzi per mantenersi in equilibrio, Sergio, cingendola alla vita e accostandole la coffa alle labbra)* Nei tabarin si fa così... *(La ragazza beve un sorso).*

Liuba - Ci sei stato nei tabarin?

Sergio - Vuoi che un giornalista non sia stato nei tabarin? *(Beve a sua volta).*

Liuba - E come sono le donne? Belle?

Sergio - *(incominciando a far volteggiare la ragazza in lenti giri di valzer sino al tavolo dove depone la coffa)* Straordinarie!

Liuba - *(stordita)* E che cosa hai fatto con quelle donne? Hai ballato?

Sergio - *(riaccompagnando Liuba a giri di valzer verso il sofà)* Così... e poi così... *(la bacia improvvisamente sulla bocca).*

Liuba - *(affibbiandogli uno schiaffo)* E poi così! *(Fugge spaventata ma barcolla, rischia di cadere e finalmente siede sul divano mormorando)* Scusatemi...

Sergio - *(avanzando)* Che cosa dovrei fare adesso?

Liuba - *(sorridendo con ingenua civetteria)* Ho chiesto scusa.

Sergio - *(con finta severità)* Non mi basta.

Liuba - *(ridendo ebbra)* E allora restituiscimi lo schiaffo.

Sergio - *(siede a fianco della ragazza e le dà uno schiaffetto su una guancia)* Così?

Liuba - *(rovesciandosi un poco indietro)* Manco l'ho sentito...

Sergio - *(ridendo e dandole un altro schiaffo)* Allora così?

Liuba - *(portandosi una mano alla guancia)* Ahi... ora è troppo forte!

Sergio - Allora restituiscimelo.

Liuba - *(ridendo)* Teh! *(Dà uno schiaffetto al giovane).*

Sergio - *(prendendo Liuba per la vita)* Teh... teh... teh... *(Continua a schiaffeggiarla gentilmente con dei buffetti burleschi guardandola negli occhi. Liuba, stordita ed eccitata si rovescia lentamente all'indietro senza più opporre resistenza. Il giovane la segue nella caduta mentre le bocche si uniscono...).*

Fine del primo atto

ATTO TERZO

Quadro primo

(La stessa scena. Sono passati quattro mesi. E' una] calda sera di maggio. Si suona ripetutamente all'uscio di fondo. Finalmente sul ballatoio affare il dottori Sdutti in maniche di camicia. Una delle maniche è rimboccata, e il medico si strofina l'avambraccio nudo con un tampone d'ovatta).

- Saulli - *(sporgendosi dal ballatoio) Liuba! E' mezz'ora che stanno suonando... (Rientra in canterai Squilla un'altra volta una scampanellata. Il dottore sempre in titaniche di camicia si decide a scendere borbottando) E va bene... Dove diavolo sono andate quelle due stupide... (Apri, e nella inquadratura si profila la magra figura di Cuccurullo. Il giovanotto è molto cambiato. Ha il viso cereo, le guance scavate, gli occhi cerchiati e febbrili. Indossa un] abito chiaro che lo fa sembrare ancora più squallido. Entra lentamente guardandosi attorno). Ansie te voi?*
- Cuccurullo - *Buon giorno dottore. (Aggrinza il viso annusando l'aria).*
- Saulli - *Che annusate? E' odore di ètere... odore di Paradiso.*
- Cuccurullo - *(distrattamente) Paradiso?*
- Saulli - *Non quello lassù naturalmente. Come mai da queste parti?*
- Cuccurullo - *Sono di passaggio.*
- Saulli - *Passaggio per dove?*

- Cuccurullo - Ritorno a casa.
- Saulli - Al vostro paese? In licenza?
- Cuccurullo - Riformato. *(Pausa durante la quale Cuccurullo resta assorto e il medico lo guarda di sottocchi).*
- Saulli - Non state bene?
- Cuccurullo - No... *(Guardandosi attorno)* Siete solo?
- Saulli - Sì... Credo che donna Camelia e la ragazza siano andate a una funzione religiosa. Almeno mi pare di averne sentito parlare.
- Cuccurullo - *(come fra se)* Il mese Mariano...
- Saulli - Ecco, qualche cosa di simile.
- Cuccurullo - *(lasciandosi cadere su di una sedia)* Le aspetterò.
- Saulli - *(scrutando il giovanotto con occhi da medico)* E' ritornato quel male? Gli attacchi voglio dire...
- Cuccurullo - Peggio di prima.
- Saulli - Da quanto tempo?
- Cuccurullo - Quasi subito... dopo raggiunta la mia destinazione. *(Contando sulle dita)* Sono partito in febbraio, siamo a maggio... quattro mesi. *(Pausa)* Da principio ho potuto nascondere, poi non è stato più possibile. Se ne sono accorti, mi hanno sottoposto a visita medica... Un mese all'ospedale in osservazione perduto. e poi... *(Come a se stesso)* Insomma ho perduto.
- Saulli - Che significa perduto? Finché c'è vita c'è speranza. Naturalmente dovrete curarvi.
- Cuccurullo - *(con un sorriso amaro)* Debbo curarmi? Se nemmeno le forze ci sono riuscite,...
- Saulli - Ah be'... se avete ancora in testa le forze...
- Cuccurullo - Anche voi ci avete creduto. Me lo disse donna Camelia.
- Saulli - *(un po' infastidito)* Sì, la faccenda della ragazza... *(Fa con le mani il gesto dei guaritori).*
- Cuccurullo - La ragazza, appunto.
- Saulli - Intanto io ho parlato di miglioramento. E poi che vi posso dire... le forze vanno e vengono, le malattie purtroppo restano.

- Cuccurullo - *(seguendo con lo sguardo il medico che ha acceso il suo mezzo toscano e gironzola qua e là)* Non tenete altra spiegazione?
- Saulli - Non so che cosa potrei dire di più.
- Cuccurullo - *(dopo una -pausa)* E qui? Ci sono stati cambiamenti?
- Saulli - E' una Pensione, lo sapete. C'è chi arriva e c'è chi parte.
- Cuccurullo - Chi è partito?
- Saulli - *(fingendo di cercare)* Ah... coso... come si chiama? Il giornalista...
- Cuccurullo - Il signor Sergio?
- Saulli - Sì, lo hanno mandato non so dove per un'inchiesta giornalistica.
- Cuccurullo - E non ritornerà?
- Saulli - Non credo... Mi sembra di aver sentito dire che non tornerà... Ma io mi occupo così poco degli altri. *(Pausa)* Probabilmente sarete più informato voi. Avrete scritto, immagino. Vi avranno risposto...
- Cuccurullo - Sì... da principio lunghe lettere, poi sempre più corte. Qualche cartolina coi saluti...
- Saulli - Succede... *(Guarda verso la scala, con l'irrequietezza del morfinomane cui la droga tarda a fare effetto).*
- Cuccurullo - *(alzandosi e andando a piantarsi davanti al medico quasi per precludergli ogni scappatoia)* Voi non mi dite la verità. Eppure siete un uomo... *(Toccandosi il petto)* Dottore, ho un carbone acceso qua dentro che mi consuma.
- Saulli - *(stringendosi nelle spalle)* Tutti abbiamo qualche cosa che ci consuma.
- Cuccurullo - Non parlo della malattia. E voi avete capito benissimo... Voi sapete... come gli altri... ma siete un medico, una persona istruita... Io sono un povero ignorante. Non potete negarvi...
- Saulli - *(un po' infastidito)* Come medico vi ho già risposto.
- Cuccurullo - Che le forze vanno e vengono. Questo l'ho capito... Ma perché se ne sono andate?
- Saulli - *(il cui viso comincia a distendersi per effetto della morfina)* Che volete che ne sappia? *(Reprimendo uno sbadiglio)* Sono fenomeni che sfuggono a ogni indagine. E poi io non sono uno specialista di malattie nervose. Ho preso atto del vostro miglioramento... ora mi dite che siete

- ricaduto... non è facile spiegare,
- Cuccurullo - Già... non è facile dire certe cose. Va bene... Non potreste portare un esempio? Ho già detto che sono un ignorante, ma vedrete che capirò lo stesso.
- Saulli - Esempio in che senso?
- Cuccurullo - In tutti i sensi. Perché fare cerimonie? Abbiamo parlato¹ dei cambiamenti, ma ancora non mi avete fatto capire come va che la ragazza non comanda più le forze.
- Saulli - *(sempre più imbarazzato)* Dove pesco un esempio ora? *(Pausa)* Ecco. Al Vostro paese ci sono i carretti dipinti, no? Con le storie dei paladini... e leggende medioevali..
- Cuccurullo - *(corrugando la fronte)* Sì...
- Saulli - Oh... Fra tanti episodi, ricordo di aver visto la storia di Ruggero e di Angelica... Il cavaliere che libera la vergine prigioniera del drago... Anche voi l'avrete vista...
- Cuccurullo - Sì...
- Saulli - Bene... Come tutte le leggende, anche quella di Ruggero e Angelica ha una sua interpretazione scientifica... Che cos'è il drago? Una forza misteriosa che tiene prigioniera la vergine... Chi è il cavaliere? E' il maschio, che col suo intervento libera la vergine dalle forze misteriose che la opprimevano... Avvenuta la liberazione, tutto ritorna normale. *(Con un sospiro)* E i piatti e le sedie non si muovono più... Ecco tutto! Ora se volete un consiglio, dimenticate le forze e tutte le altre sciocchezze. Ritornate al vostro paese e curatevi con santa pazienza, coi mezzi di cui dispone la medicina... *(Vacillando)* Io... io ho bisogno di andare a dormire. *(Con un sorriso ironico mentre si dirige verso la scala)* In Paradiso... Vado a dormire nel mio Paradiso... *(Sale la scala curvo trascinando i piedi, e scompare nella sua camera chiudendosi l'uscio alle spalle. Lunga pausa durante la quale Cuccurullo rimane assorto a fissare il ballatoio, asciugandosi lentamente il sudore sul viso e sul collo. Poi si sente una chiave che gira nella toppa, e dall'uscio di fronte entra Egle).*
- Egle - *(fermandosi sorpresa)* Oh... signor Cuccurullo, bene arrivato!
- Cuccurullo - Ben trovata, signora Egle.
- Egle - Da quanto tempo siete qui?
- Cuccurullo - *(senza guardarla)* Da un secolo...
- Egle - *(con falsa disinvoltura)* Figuratevi che avrei dovuto rientrare a mezzanotte perché sono di primo turno con una signora di fresco

partorita che è stata operata. Invece è arrivata una nipote dalla provincia che la vuole assistere. Come volete, ho detto... che potevo fare? (*Cambiando tono*) Perché non vi accomodate? Donna Camelia non c'è? Ah, già, sarà uscita con Liuba per le funzioni... Io invece soltanto alla domenica posso andarci... (*Pausa d'imbarazzo di fronte all'imperturbabile mutismo del giovane, fot*) Avete avuto una licenza?

- Cuccurullo - Mi hanno riformato...
- Egle - Riformato? Vorrebbe dire...
- Cuccurullo - Che devo mettermi la strada sotto i piedi e tornare al paese... E la gente dirà: eccolo quello che voleva la fuga e andarsene per il mondo... (*Come fra se*) Rideranno pure le capre appese alla roccia!
- Egle - Io non posso credere...
- Cuccurullo - Non fingete meraviglia. E poi non ce n'è più bisogno.
- Egle - (*sempre più imbarazzata*) Vi assicuro che non me lo aspettavo.
- Cuccurullo - Sempre il tradimento arriva quando uno non se lo aspetta...
- Egle - (*a fior di labbra*) Non capisco...
- Cuccurullo - Capite benissimo, e state cercando il comportamento.
- Egle - Che comportamento... e poi non ho niente da nascondere.
- Cuccurullo - Meglio così... (*Pausa*) Allora?
- Egle - Allora che cosa?
- Cuccurullo - (*con un sospiro*) Va bene... Tutti d'accordo.
- Egle - (*sempre più in ansia*) Signor Cuccurullo...
- Cuccurullo - Un giorno vi pregai di chiamarmi Efisio.
- Egle - (*sorridendo*) E' vero... ma non ci sono abituata.
- Cuccurullo - Io sì. (*Pausa*) Ogni tanto il destino mi chiama... Efisio Cuccurullo!... Presente! (*Col gesto di chi consegna un pacco*) Ecco qua, questa è la tua croce... metti sulle spalle e cammina. (*Pausa*) Passa un po' di tempo e si sente un'altra voce... Efisio Cuccurullo! Presente! Hai fame? Questo è il sale e questa è l'ortica... E io mangio sale e ortica...
- Egle - Non mi piace come parlate. Dovete calmarvi...
- Cuccurullo - Più calmo di così mi volete?

- Egle - (*smaniando*) Insomma... siate sincero con me... che cosa siete venuto a fare?
- Cuccurullo - (*come colpito*) Sincero, già... Questo è lo sbaglio più grosso della mia vita. Perciò mi trovo coi chiodi alle mani e ai piedi come Cristo nostro Signore. Sapete che cosa significa sincero? Significa disarmato! (*Alzando le braccia in un gesto di resa*) Eccomi qua... sono disarmato! (*Riabbassando lentamente le braccia*) Nemmeno da guardia ero armato. Facevo il piantone al magazzino vestiario.. Gli altri portavano la pistola, io niente. Guardavo i panni e respiravo naftalina. Tutta la giornata in mezzo a montagne di giacche e pantaloni. Poi mi hanno mandato all'ospedale a guardare il soffitto. Perché stavo a letto... (*Come fra sé*) Quanto l'ho, studiato quel soffitto...
- Egle - (*cui cresce l'orgasmo in ragione diretta alla calma apparente dell'uomo*) Capisco... dovete aver sofferto. Voi parlate ad una persona che dalla vita non ha avuto che dolori... Ma siete un bravo giovane... sempre bravo giovane vi ho conosciuto. Non è così?
- Cuccurullo - Certo che è così. Anche al mio paese, il padrone dove andavo a lavorare mi chiamava bravo giovane, perché m'accontentavo della paga minima e zappavo dalla mattina alla sera. Poi sono venuto qua... Ma guarda che bravo giovane... facciamogli un regalino... Questa è la penna stilografica, questa è la cravatta, questo è il fazzolettino ricamato...
- Egle - Abbiamo fatto male?
- Cuccurullo - Non sia mai! Sempre vi ringrazio e tengo tutto conservato nella mia valigia. Anche i bigliettini... Li so a memoria... A Efisio Cuccurullo con eterno affetto... All'amico Cuccurullo per eterno ricordo... Al caro Cuccurullo per lunga felicità... Quante belle parole!
- Egle - (*in tono un po' triste*) La nostra vita è sempre fatta di parole... Si dice che volano. Non è vero. Si fermano, e come! Quelle cattive poi ce le portiamo sempre appresso... (*Cambiando tono*) Ma io vi sto facendo perdere tempo con le mie chiacchiere. Chissà quante cose avete da fare...
- Cuccurullo - Niente ho da fare. Aspetto che torni donna Camelia.
- Egle - (*con un sorriso forzato*) Ah, bravo... sarà! contenta di salutarvi. Io invece debbo andare...
- Cuccurullo - Non avete detto che a quella signora è arrivata la nipote?
- Egle - Appunto perché sono libera vorrei farei un salto dalla sarta che mi sta aggiustando una! blusa... (*Con un'occhiata verso l'uscio di fondo*), Anzi, se permettete...

- Cuccurullo - *(con voce ferma)* Non permetto. *(Egle s'immobilizza stupefatta. Cuccurullo, con calma e senza guardarla)* Non dovete andare da nessuna sarta.
- Egle - *(balbettando)* Vi giuro che...
- Cuccurullo - *(interrompendola con un gesto)* Non giurate il falso. Volete avvertire donna Camelia e... quell'altra che è arrivato il bravo giovane.» Questo non si fa... *(Si sente la chiave che gira nella toppa dell'uscio di fondo)* E poi è troppo tardi.» *(Appaiono Camelia e Liuba che si fermano togliendosi dal capo il velo da chiesa. Fra le due donne s'incrociano rapidi sguardi, mentre Cuccurullo volge ostentatamente le spalle alle nuove giunte, poi Egle, in preda a improvviso panico, corre verso Camelia),*
- Egle - *(agitando le braccia)* Andate via! Andate via!
- Camelia - *(con calma)* Che vi succede, signora Egle? *(Pausa)* Bene arrivato nella mia casa, signor Cuccurullo. *(Egle guarda atterrita verso il giovane che manco si è voltato, poi fugge verso la scala, sale di corsa, e va a rifugiarsi nella sua camera).*
- Camelia - *(in tono distaccato)* Sempre piuttosto svagata di cervello la signora Egle... *(Avanzando verso il giovanotto mentre Liuba resta ferma vicino all'uscio)* Ho detto, bene arrivato nella mia casa, signor Cuccurullo.
- Cuccurullo - *(girandosi lentamente)* Buona sera, donna Camelia.
- Camelia - Siete di passaggio?
- Cuccurullo - Di passaggio, sì.
- Camelia - Grazie che siete venuto a trovarci... Accomodatevi. *(A Liuba)* Prepara un caffè per il signor Cuccurullo. *(Liuba a testa bassa si dirige rapidamente verso la cucina seguita dallo sguardo di Cuccurullo, e scompare).*
- Cuccurullo - Non vi disturbate, donna Camelia. Il caffè mi fa male.
- Camelia - Preferite un goccio di vino?
- Cuccurullo - Anche il vino mi fa male.
- Camelia - In che cosa posso servirvi allora?
- Cuccurullo - Voi mi favorite sempre. E poi siete in casa vostra.
- Camelia - Appunto perciò conosco i miei doveri. Se avete qualche cosa da dirmi vi ascolto.
- Cuccurullo - Niente ho da dire a voi, donna Camelia.

- Camelia - *(dopo una breve pausa)* E va bene... Volete parlare con la ragazza?
(Pausa) Ora ve la chiamo *(A voce alta)* Liuba!
- Liuba - *(appare pallidissima dalla sinistra)* Comandate.
- Camelia - Senti che vuole il signor Cuccurullo. *(Al giovanotto)* Vi lascio soli...
(Avviandosi verso sinistra) Non parlate troppo forte perché a questa ora il signor dottore dorme.
- Cuccurullo - *(ironico)* Non vi preoccupate, quello dorme in Paradiso. E' difficile svegliarlo.
- Camelia - Ognuno ha il suo modo di dormire e soltanto Dio può giudicare, non i peccatori che siamo noi. *(Via. Lunga pausa. Liuba attraversa con passo meccanico la scena e va fino al tavolo dove si appoggia con una mano restando fissa in una posa statuaria. Cuccurullo che l'ha seguita con h sguardo, abbassa lentamente gli occhi).*
- Cuccurullo - Non mi dici niente?
- Liuba - Perché siete venuto? Vi avevo scritto di dimenticarmi.
- Cuccurullo - Quello che m'hai scritto era troppo, e troppo poco.
- Liuba - Non potevo dire di più. Non sono istruita abbastanza per mettere sulla carta quello che tengo nel cuore.
- Cuccurullo - E' tanto difficile? *(Poiché la ragazza non risponde)* Potevi farti aiutare da qualcuno che certamente sa scrivere.
- Liuba - Quella persona se n'è andata da molto tempo e ha fatto bene. Madre non ne ho per consigliarmi. Voi eravate lontano...
- Cuccurullo - Che vuol dire lontano? Anche il sole è lontano, eppure scalda. Se uno lo cerca, naturalmente.
- Liuba - Prima non potevo cercarvi, e dopo non dovevo.
- Cuccurullo - *(con immensa tristezza)* Io invece col pensiero sono stato sempre qua. Sempre eri davanti a me. Nei tuoi occhi la sera mi addormentavo, nei tuoi occhi mi svegliavo ogni mattina. Ti sentivo parlare, ti vedevo muovere. Quando ridevi usciva il giorno, quando stavi triste era notte scura.
- Liuba - Allora era sempre notte scura, perché sempre triste sono stata.
- Cuccurullo - Triste perché?
- Liuba - Lo sapete.

- Cuccurullo - Già... Ero felice perché non sapevo... Passavano le settimane, i mesi, e sempre ti tenevo in alto a due mani come una reliquia. *(Fa il gesto)* Sempre mi sentivo a casa mia... Ora non sto più da nessuna parte, né in terra né in cielo. Sembra come se il vento mi portasse e io vado sbattendo col vento come un foglia, e intorno mi cresce la notte come il muro di un carcere.
- Liuba - Sono contenta che almeno da lontano siete stato felice, e che il fazzoletto che vi ho regalato abbia portato più lagrime a me che a voi.
- Cuccurullo - Più lagrime a te? Allora ti sentivi in colpa? Allora è peggio di come credevo? Non inganno o violenza, ma la tua volontà.
- Liuba - Che significa volontà? Quando parlavo con l'Arcangelo era forse mia volontà? Quando siete caduto a terra come morto e ho steso le mani, e ho sentito le voci celesti, era forse mia volontà?
- Cuccurullo - E sta bene. *(Con un sorriso amaro)* Sono state le forze... così tutto è spiegato. Nessuno ne ha colpa e possiamo stare contenti e felici.
- Liuba - *(con lentezza)* Nessuno sta contento e felice... Anch'io credevo questo, ma non è vero. Quando mia madre era viva e sempre viaggiavamo per ferrovia, mi mettevano sulla reticella avvolta in uno scialle insieme alle valigie. Ma io non dormivo. Guardavo la campagna nera, con gli alberi che scappavano e i lumi sperduti lontano... Pensavo... in quelle case ci sono uomini e donne che vivono contenti e felici... *(Con un sorriso triste)* Fantasie da ragazzina... E un giorno finirono i viaggi. Mi lasciarono qua dove nessuno è contento e felice, e loro se ne andarono verso la morte.
- Cuccurullo - Perché dici che qua nessuno è contento e felice?
- Liuba - E' la verità. La signora Egle piange sempre. Anche donna Camelia è triste quando nessuno la vede... E il dottore credo che piangerà di nascosto. *(Pausa durante la quale il giovane si è immobilizzato con le mani in tasca e gli occhi ostinatamente fissi a terra).*
- Cuccurullo - Soltanto il giornalista non piange... quello che parlava con le parole maiuscole.
- Liuba - Mio padre diceva, ognuno sa quello che fa e un giorno poi se ne ricorda.
- Cuccurullo - E io che cosa devo fare?
- Liuba - *(con calma distaccata)* Quello che volete e che credete giusto. Potete prendere un coltello e levarmi il cuore, una pistola e spararmi nel petto... Dopo morta ancora vi ringrazierò.
- Cuccurullo - *(con cupa disperazione)* Non serve ucciderti. Già morta sei per me dai piedi alla testa. Morti gli occhi, morto il sorriso che ti dava luce alle

labbra. E anch'io cammino come se tenessi la pesante pietra della mia tomba sulle spalle.

- Liuba - *(in un soffio)* Allora dimenticatemi!
- Cuccurullo - *(portandosi le mani al viso in uno scoppio irrefrenabile di dolore soffocato)* E come faccio?! Come faccio?! *(Dirigendosi stravolto verso Liuba)* E non ti basta che mi vedi qua con la vergogna? Non ti basta che ingoio le lacrime e che quasi m'inginocchio., che quasi sono io che cerco perdono? E come debbo farmi calpestare per sentire finalmente una parola che non sia una pugnalata? *(Afferrando la ragazza per la vita e parlandole affannosamente sul viso mentre Liuba resta passiva)* Guardami... sono un morto che parla, una anima disperata che ti cerca... Rispondi! Aiutami... una parola mi basta...
- Camelia - *(apparendo dalla sinistra)* Quella parola non ve la può dire.
- Cuccurullo - *(staccandosi da Liuba con un sussulto e voltandosi)* Che volete voi? Di che vi immischiate?
- Camelia - State facendo un passo falso.
- Cuccurullo - E chi siete per cercarmi ragione? Io non ho né padre né madre, e sto bene nella mia disgrazia... Non vi basta che sono pronto a dimenticare tutto?
- Camelia - E quando nascerà il figlio di quell'altro? Come farete a dimenticare?
- Cuccurullo - *(atterrito guardando alternativamente le due donne)* Il figlio?
- Camelia - Non l'immaginavate è vero? Molto sto piangendo dentro di me per quest'altro colpo di lancia che vi ho dovuto dare nel costato. Ma peggio sarebbe tacere, e un giorno mi avreste maledetta. *(Pausa. Il giovane si è portato le mani d viso curvandosi come un animale ferito e si vedono solo le spalle scosse dai singhiozzi. Camelia avvicinandosi con dolcezza)* Figlio...
- Cuccurullo - *(con voce soffocata)* No! Andate via!
- Camelia - Dio ci sta guardando... Quello che; tutto vede ti sta chiamando per nome...
- Cuccurullo - *(togliendosi lentamente le mani dal viso e guardando in alto grida con voce stridula)* Presente!... *(Avviandosi verso l'uscita di fondo)* Efisio Cuccurullo! Dov'è la corona di spine? Presente! Efisio Cuccurullo... Dov'è l'aceto e il fiele? Presente! Efisio Cuccurullo... *(La voce si perde fuori di scena, Liuba è scivolata lentamente in ginocchio} ha tentato di aggrapparsi ai bordi del tavolo, poi è caduta col viso sul pavimento e le braccia larghe e stecchite. Camelia, senza scomporsi, va a sollevarla e la mette a sedere su una sedia come una marionetta. Le ricompono le braccia in grembo, col fazzoletto le toglie*

la polvere di cui si è imbrattato il viso, poi va alla credenza, ne ritorna con una bottiglia di liquore e un bicchierino che riempie e avvicina alle labbra della ragazza costringendola a ingoiarne un sorso).

- Camelia - *(con piccoli colpetti affettuosi alla nuca di Liuba)* Su, su... tira il fiato forte, così... Ah...
- Liuba - *(con un sospiro profondo)* Lasciatemi morire.
- Camelia - *(bevendo con calma quello che è rimasto di liquore e riempiendo ancora il bicchierino)* C'è tempo tutta la vita per morire... E' una faccenda! lunga, morire. Questo l'ho imparato in tanti anni...
- Liuba - Che ci sto a fare al mondo?
- Camelia - Quello che ho fatto io... Prima la serva poi la padrona. Sai come si dice al mio paese? Chi è morto fa terra, e chi è vivo fa guerra... E Dio sempre ci dà una parte di male e una parte di bene...
- Liuba - A me ha dato solo tormento e disperazione.
- Camelia - Che ne sai tu? Ora ti pare così... Lascia passare tempo... Chi t'ha fatto ridere, ora ti fa piangere, e chi ti ha fatto piangere, un giorno! ti farà ridere. E' capitato a tutti... Ai vivi e ai morti
- Liuba - *(trasognata)* I morti... Dove saranno: miei morti?
- Camelia - Sempre vicino a noi stanno, e ridono..., *(Riempie il bicchierino)* Ridono, sì, perché sanno tutto, e noi siamo come bambini che li facciamo ridere.
- Liuba - *(rianimandosi lentamente)* Che cosa dite, donna Camelia...
- Camelia - La verità dico.
- Liuba - E quando facciamo peccato, anche allora i morti ci vedono? *(Si coffe il viso con le mani per l'improvvisa vergogna che la coglie).*
- Camelia - *(bevendo di colpo il liquore)* Quando facciamo peccato non ci guardano nemmeno, perché hanno pietà.
- Liuba - E le forze?
- Camelia - Quali forze? *(Battendosi energicamente il fetta)* La forza l'abbiamo noi qua dentro... Se no come si farebbe a campare? *(Alzandosi d'improvviso)* Guardami! Non sono forte io? *(Sorridente)* Ma che ne puoi sapere tu della forza che può avere una donna? Che credi, che soltanto l'uomo è forte? Sciocchezze! L'uomo crede d'esser forte, ma ha forte soltanto la voce, e la donna invece porta nella pancia tutti i dolori del mondo, e col suo sangue fabbrica l'uomo che andrà in guerra. Ci hai mai pensato? Pensaci, e incomincerai a sentirti forte

anche tu.

Liuba - (*con tristezza*) Parlate così perché non avete da farvi dei rimproveri... Siete stata una sposa infelice, una madre infelice, ma nessuno vi ha potuto disprezzare.

Camelia - (*con un sorriso amaro*) E che ne sai? (*Riempie un altro bicchierino, lo sorbisce lentamente con un gesto quasi virile, poi con un sogghigno*) Sposa infelice, hai detto? Be!... lo vuoi sapere? Io non sono mai stata sposata.

Liuba - (*stupefatta*) Mai sposata?

Camelia - Il mio Rocco è partito clandestino... forse, se non fosse morto, gli sarei andata appresso in America. Forse mi avrebbe sposata... Due lettere ha scritto. Una per dirmi che era arrivato sano e salvo, l'altra per dirmi che aveva trovato lavoro... Aspettavo la terza lettera e non è mai venuta. Poi un paesano nostro mi dette avviso della disgrazia...

Liuba - (*ripete quasi incredula*) Mai sposata...

Camelia - (*porgendole un bicchierino di liquore*) Non te lo figuravi, eh? Bevi! Mai sposata. (*Con un cenno verso la botola*) E dormivo sola, là sotto; coi topi... (*Bevendo il bicchierino che Liuba ha rifiutato*) Là sotto è morto il mio Nicolino, e tutta notte l'ho tenuto fra le braccia per non disturbare nessuno. Come fece giorno, me ne uscii e dissi a Mustafà: Volete anticiparmi un poco di moneta sulla mesata? Debbo fare le esequie al bambino. Mustafà mi dette la moneta, e quando tornai dal Camposanto mi fece bere un bicchiere di vino.

- (*Pausa*) Così ho incominciato a imparare ad essere forte... (*Versa un altro bicchierino, poi quasi gaiamente*) Ho imparato che c'è tempo tutta la vita per morire.

Liuba - (*guardando Camelia quasi con venerazione*) Campassi mille anni non scorderò quello che mi avete detto.

Camelia - (*rimettendosi a sedere e ridacchiando per l'ebbrezza che incomincia ad assalirla*) Niente affatto... Te lo devi scordare invece... Non è festa tutti i giorni... Anche questo non te l'ho mai detto-Oggi compio gli anni... Tanti anni, sai? E mi sono voluta prendere questo lusso. (*Battendo il bicchierino sul tavolo*) Domani no! Domani ritorno la padrona e tu la servi! (*Ridendo piano mentre accarezza la bottiglia*) Domani si ritorna a bere acqua, a fare pulizia e ogni cosa a posto... (*Guardando Liuba con occhi velati*) Ma oggi tu volevi morire e io dovevo insegnarti dove stanno le forze... (*Battendosi la pancia con la mano*) Qua dentro stanno le forze! (*Afferra la bottiglia e la "porta alle labbra bevendo al collo*).

Liuba - (*alzandosi spaventata*) No, donna Camelia... no!

- Camelia - *(rimettendo la bottiglia sul tavolo con un colpo secco)* Non aver paura! E' la terza volta che bevo in tutta la vita mia... Dico la terza che bevo da uomo!... La prima volta quando morì Nicolino... La seconda volta quando, vennero a prendere tuo padre e tua madre e tu scappasti a nasconderti in cantina... Volevano scendere anche là sotto i tedeschi, ma io ho detto... prima dovete ammazzarmi! E mi sono messa dritta là! *(Indica la botola)* Credo che dagli occhi mi uscivano fiamme!
- Liuba - *(curvando il capo)* E io...
- Camelia - *(con un gesto vago)* Tu che cosa? Non ha colpa nessuno... Dal peccato siamo nati, e dobbiamo peccare anche noi.
- Liuba - *(con improvvisa disperazione)* Ma io non voglio... *(Portandosi le mani al ventre)* Non voglio che lui nasca senza nome e senza onore... *(Al sommo della scala, pallido come uno spettro, è apparso il dottor Saulli. Liuba, tenendo le braccia verso il medico)* Dottore... Dottore! Aiutatemi voi!
- Camelia - *(balzando in piedi)* No! *(Si mette davanti a Liuba quasi per difenderla, poi a voce bassa ma recisa)* Andate via voi! Andate via! *(Il medico scende lentamente la scala, si ferma un attimo a guardare le due donne come se non le vedesse, ed esce per il fondo. Camelia si gira lentamente, guarda Liuba fisso negli occhi, alza una mano, e in tono terribile e profetico ordina)* Tu fabbricherai l'uomo, con tutti i dolori del mondo!

FINE